XXIV. SEDUTA

GIOVEDÌ 1° LUGLIO 1948

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Centenario della Costituzione federale svizzera . . . . . *Pag.* 593

Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):

MANCINI 594
PALERMO 597, 600
LI CAUSI 597
DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri* 601, 602, 619
PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri* 602
CORBELLINI, *Ministro dei trasporti* 603
CONTI 604
MAZZONI 606
PRESIDENTE 607, 608, 610, 611, 613, 616, 617, 619
FORTUNATI 607
TONELLO 607
ZOLI 607
BERLINGUER 608
SALOMONE 608
VERONI 608
SANTERO 610
CONCI 611
BERTONE 613
FAZIO 613
RUBINACCI 616
BUFFONI 617

Comunicazioni della Segreteria 620

Congedi 593

Disegno di legge (Presentazione) 620

Interrogazioni (Annunzio) 620

La seduta è aperta alle ore 17.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Caminiti per giorni uno. Se non si fanno osservazioni, il congedo s'intende accordato.

Per il centenario della Costituzione federale svizzera.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che in occasione del centesimo anniversario della Costituzione federale svizzera, ho inviato, a nome del Senato, i seguenti telegrammi augurali:

« *Presidenza del Consiglio Nazionale*

Berna

« La secolare amicizia che lega l'Italia alla Svizzera mi fa partecipare alla letizia con cui si celebra costì il Centenario della Costituzione federale. Quale Presidente del Senato della Repubblica Italiana invio il mio compiacimento più amichevole e il mio augurio più vivo, sicuro di interpretare il sentimento dell'alta Assemblea che ho l'onore di presiedere ».

(*Applausi*).

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

« *Presidenza del Consiglio degli Stati federali*

Berna

« Nell'ora in cui si celebra il centenario della Costituzione federale che sta a fondamento della vita democratica del popolo svizzero, io invio, quale Presidente del Senato italiano, il mio saluto augurale e il voto più fervido per le meritate fortune della Svizzera ».

(*Applausi*).

A questi telegrammi il Presidente del Consiglio Nazionale ha così risposto:

« Esprimo viva riconoscenza per il vostro amichevole messaggio al Consiglio nazionale svizzero in occasione del centesimo anniversario della Costituzione federale, lieto di evocare l'amore comune della solidarietà nella libertà ».

Il Presidente del Consiglio degli Stati Federali ha risposto con la seguente lettera:

« Signor Presidente del Senato,

« Ella ha avuto l'amabilità di ricordare la celebrazione centenaria della nostra Costituzione federale e di trasmettermi i migliori auguri per questa festa della nostra Patria.

« Io La ringrazio cordialmente per i suoi auguri e non mancherò di comunicare al Consiglio degli Stati, nella sua prossima sessione, il contenuto del Suo telegramma.

« Il Suo ricordo della nostra celebrazione centenaria è per me una prova delle antiche amichevoli relazioni dei nostri popoli.

« Possano esse rimaner sempre tali anche per il secondo centenario della nostra Federazione!

« Gradisca, Signor Presidente del Senato, l'espressione della mia alta e distinta considerazione ».

(*Applausi*).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare il senatore Mancini.

MANCINI. Illustre Presidente ed onorevoli senatori, la mia situazione è davvero imbarazzante, per un doppio ordine di ragioni: primo, perchè sono stato preceduto da altri oratori, l'onorevole Parri e l'onorevole Nitti; secondo, perchè questa discussione volge al suo termine e quindi, malgrado i miei sforzi, sarò costretto a ripetere qualche argomento che altri prima di me ha magnificamente trattato.

Vi dichiaro subito che inizio il mio discorso di opposizione con una lode all'onorevole Presidente del Consiglio, che in questo momento non vedo al suo posto. (*Entra il Presidente del Consiglio. Applausi*). La lode è la seguente: egli, nei lunghi anni presidenziali, ha acquistato una particolare competenza nella rassegna programmatica governativa, dove la forma sovrabondante, spesso sontuosa, con spiccata tendenza alla retorica – la qualcosa non guasta – e con tendenza alla demagogia – la qualcosa guasta – nasconde una serie di promesse che, a mio parere – e vorrei essere smentito nel futuro – resteranno consacrate soltanto nei nostri Atti parlamentari. Nei dieci giorni di discussione dinanzi al primo ramo del Parlamento, l'opposizione aveva posto in maniera concreta e precisa il problema delle riforme di base; aveva cercato di sollevare il velo per spiare nella paurosa situazione economica del Paese; aveva sviluppato la sua critica costruttiva elaborando alcune proposte in rapporto ai patti agrari, alla distribuzione delle terre, alla condizione dei pensionati e degli inquilini; aveva mostrato le piaghe sanguinanti del Mezzogiorno d'Italia; aveva rivolto alcune domande di politica estera. Qual'è stata la risposta? Sul piano Marshall il rinvio alla prossima discussione. Ora, in ordine a tal problema, le notizie si incalzano diverse. Intanto abbiamo appreso che è stata già firmata la Convenzione e che le due Camere ed il Paese sono stati posti dinanzi al fatto compiuto. Capisco che noi possiamo discutere in tema di ratifica, ma la ratifica avverrà lo stesso, data la maggioranza governativa, e la nostra discussione servirà per il Paese, mentre qui rappresenterà una semplice accademia. Io penso che la firma anticipata ha

violato l'articolo 80 della Costituzione. Non vengano i soliti curialisti parlamentari a dirci che questo trattato poteva essere firmato senza autorizzazione delle due Camere, poichè la Costituzione nel citato articolo stabilisce che «le Camere autorizzano con legge la ratifica dei Trattati internazionali».

Comunque desidererei che qualcuno intervenisse per aiutarmi a definire questo Trattato. Questa mattina, per esempio, dalle labbra sempre giovanili dell'onorevole Nitti, nostro o per lo meno mio maestro, abbiamo appreso che, nell'America, si svolge una grande rivoluzione: si va verso il socialismo attraverso quella ondata anti-comunista ed anti-bolscevica, che dietro la bandiera delle libertà democratiche cela un'altra bandiera, quella della libertà capitalista, che cerca di schiacciare le masse proletarie; le quali han posto nel mondo la loro candidatura al potere. Ma lo stesso onorevole Nitti ci ha pure appreso, che nel fondo dell'anima americana vi è una immensa riserva di idealismo, e quindi il piano Marshall non è altro che la prova dello spirito di solidarietà umana. Comunque l'affermazione è stata subito smentita quando ha con amarezza sottolineato che gli americani sono i nostri «amministratori», i quali mettono financo «lo viso a fondo» alle nostre spese, non escluse quelle, così onerose per il Presidente della Repubblica.

Io non so se abbia ragione l'onorevole Nitti od il Ministro degli esteri, per il quale il piano Marshall è la espressione di un calcolo. Invece di spendere miliardi per una nuova guerra, si spendono pochi miliardi per il piano Marshall il quale diventa un surrogato della guerra, un aiuto alla guerra fredda. In ogni modo, noi altri, del Partito socialista italiano, siamo dinanzi al piano Marshall in posizione di critica. Noi chiediamo in che cosa consistano gli aiuti, che ci verranno forniti dall'America: se sono polvere d'uovo o lamine di acciaio. Vogliamo conoscere, senza infingimenti, quale è la contropartita di questi aiuti. Vogliamo conoscere ancora come saranno distribuiti. Vogliamo in una parola avere la prova che siffatti aiuti gioveranno a risolvere i nostri problemi di fondo: prima il problema del Mezzogiorno d'Italia, poi il problema della emigrazione. Perchè sarebbe davvero strano che noi aprissimo le porte d'Italia al capitale americano e gli americani chiudessero le porte del loro Paese alla nostra emigrazione. E pretendiamo infine di essere assicurati sulla libertà delle nostre industrie e su quella del nostro commercio, perchè da questi due elementi dipende lo sviluppo della democrazia e la vita dei nostri lavoratori.

Per le istanze di natura finanziaria il signor Presidente del Consiglio ha delegato l'onorevole Pella, il quale ha presentato la sua relazione, caratterizzata da due elementi molto espressivi: dal Debito pubblico, che è di 2.553 miliardi, più della metà del reddito nazionale, poichè stamane l'onorevole Nitti ci ha appreso, che il reddito nazionale non supera i 4.000 miliardi, e dagli interventi invocati: quello della divina provvidenza e della volontà degli uomini. Noto subito che l'onorevole Pella non ha invocato, sull'esempio dell'onorevole Bertone in quella interessante relazione applaudita dall'Assemblea Costituente, l'intervento generoso della ricchezza. È la ricchezza che si deve colpire e che deve intervenire per rifare il Paese; sono i ricchi, che vollero la guerra, che devono pagarne le spese, quelle spese, che la politica attuale rovescia soltanto sulla povera gente.

Silenzio assoluto sulla riforma industriale e si comprende; poichè, se le nostre industrie saranno sovvenzionate dall'America, questa ne impedirà la socializzazione e si opporrà al riconoscimento dei nostri decantati consigli di gestione, poichè ha interesse che il prodotto dell'industria passi tutto nelle mani avide del produttore; sarà contraria ad ogni pianificazione, onorevole Tremelloni, e ad ogni possibilità di controllo. Ha ignorato poi la situazione dolorosa ed angosciosa della disoccupazione, che è arrivata ad una cifra, che fa spavento.

L'onorevole Presidente del Consiglio si è infine ricordato... generosamente del Mezzogiorno d'Italia, perchè al Mezzogiorno (egli ha detto ed io ripeto le sue precise parole) sono stati concessi 7 miliardi per lavori pubblici già in esecuzione. Onorevole Presidente del Consiglio, i lavori furono appaltati, ma i 7 miliardi non sono mai arrivati. Si informi direttamente dai Provveditorati alle Opere pubbliche, che preciseranno quanti di questi

miliardi sono pervenuti alla base. Ogni giorno ricevo lettere di protesta contro l'arresto dei lavori, che assorbivano un'importante aliquota di mano d'opera. Oltre questi 7 miliardi ci ha promesso altri 10 miliardi per opere importanti, quando gli studi opportuni saranno definiti ed indi saranno esperite le procedure regolari, con il relativo parere del Consiglio di Stato. Null'altro, signor Presidente del Consiglio? Dimenticavo... è stata assicurata la costruzione della ferrovietta a scartamento ridotto S. Giovanni in Fiore-Camigliatello, con uno stanziamento - non ridete - di 500 milioni già assorbiti dal tracciato. (*Mormorii*) Il mormoratore protesta contro i fatti, che espongo, ma i fatti restano fatti.

Ad onor del vero il Presidente del Consiglio si è poi ricordato di elargire una diecina di milioni al paese di S. Giovanni in Fiore, certamente in omaggio all'abate Gioacchino da Fiore «di spirito profetico dotato» (*commenti*), il quale, attorno alla sua Badia, aveva costituito vasti terreni silani, che appellansi pur oggi *Sila Badiale*, e che, pur troppo, sono stati usurpati - e sottolineo la parola - da alcune famiglie di latifondisti, come sono stati usurpati da famiglie di agrari i nostri cospicui Demani comunali, che bisogna rivendicare.

I paragoni sono sempre odiosi, nè io vorrei iscrivermi nell'elenco dei *laudatores temporis acti*. Quanta differenza però fra queste rassegne programmatiche e le rassegne programmatiche di quei Presidenti dell'ultimo decennio dell'epoca pre-fascista! Comprendo... allora i problemi erano diversi ed ora sono formidabili, vasti e complessi: ma allora i governi dipendevano dal flusso e deflusso delle maggioranze governative e oggi, con questa stupenda maggioranza, condannata, stile fascista, all'applauso permanente... (*Rumori al centro*)...

Smentite con i fatti e non con gli urli faziosi ed intolleranti.

Con tale maggioranza... nessuna preoccupazione di voti di sfiducia; onde noi dell'opposizione abbiamo il diritto, con o senza le vostre proteste, di domandare al Governo il suo bilancio preventivo, per fare un confronto, nei tempi elettorali, col bilancio consuntivo, a meno che non vogliate rifare le elezioni con il solito tema: pericolo rosso e nemici di Dio.

Gli è che l'onorevole De Gasperi - io lo conosco, e non da oggi - non ha alcuna simpatia per queste rassegne programmatiche. Si infastidisce della parola degli oppositori. Giolitti nelle sue memorie scrive: che dall'opposizione ripeteva molti elementi, che chiarivano il suo pensiero. Ma l'onorevole Presidente del Consiglio ha il diritto di pensare diversamente; giacchè non è legato a nessuna promessa elettorale, in quanto i suoi discorsi elettorali avevano due temi: gli aiuti americani e quelli della Provvidenza divina.

Non è legato nemmeno alla Costituzione, non solo per le ragioni, su cui vi ha intrattenuto, con tanta particolare competenza, il compagno onorevole Terracini, ma anche perchè sono state annullate le antitesi storiche tra il Vaticano e la coscienza civile degli italiani; in quanto la ortodossia ghibellina, che noi apprendemmo dalla storia e dall'insegnamento risorgimentale, ispirato ad una concezione liberale, se non democratica e popolare, ha ceduto il passo alla tendenza guelfa, della quale ha dato largo saggio nell'altro ramo del Parlamento il Presidente del Consiglio, confortato dagli evviva al Papa ed al Vaticano, che sono stati ripetuti ieri in questa aula dopo le parole sanfediste dell'onorevole Merlin.

Voce. E voi gridate: «Viva Stalin».

MANCINI. Non è legato a nessun problema di particolare importanza. Orbene io credo, e non ci può essere alcuno a dissentire, che tutto ciò era possibile nel passato, ma non nel presente. Oggi abbiamo la Costituzione, che è la legge fondamentale del Popolo italiano. L'onorevole Giovanni Conti, mio ottimo amico, aveva ragione quando notava che si deve valorizzare la Costituzione. Confesso che allorquando sento parlare e parlo della Costituzione - perchè la Repubblica non è stata per noi un'avventura, ma una passione - mi sorge dal profondo dell'anima un brivido di commozione.

Abbiamo il Parlamento, dopo tanti anni di oscura tirannide. Abbiamo la *prima* Camera di deputati della Repubblica italiana. Abbiamo il *primo* Senato della Repubblica

italiana. Abbiamo il Presidente della Repubblica, che ha nominato il Presidente del Consiglio dei Ministri. Si tratta, è vero, di un Consiglio a doppia faccia: una faccia precostituzionale e una faccia post-costituzionale; da una parte vi sono otto Ministri nominati quando non vi era la Costituzione, quando non vi era il Parlamento e la loro nomina avvenne attraverso il Capo provvisorio dello Stato; dall'altra parte vi sono Ministri costituzionalmente nominati. Comunque abbiamo finalmente il *primo* Governo della Repubblica democratica italiana fondata sul lavoro, il quale avrebbe dovuto offrirci una pagina programmatica tale da rappresentare il *primo* capitolo della storia politica parlamentare della nuova Italia e avrebbe dovuto almeno rammentare ed esaltare coi fatti il capoverso di un articolo, la cui prima parte è stata rammentata ieri dall'onorevole Umberto Merlin: « È còmpito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».

Quale contrasto fra i princìpi consacrati in questo capoverso, e lo stato duro di polizia, che preme sui nostri lavoratori dalla Sicilia alla Lombardia, dalla Calabria al Polesine! Quale differenza fra questo rispetto alla eguaglianza di fatto e alla libertà dei cittadini ed i prefetti, che inviano circolari telegrafiche ai sindaci per conoscere la fede politica dei diversi consiglieri comunali. Non siamo al fascismo, siamo al borbonismo! (*Rumori al centro e a destra. Approvazioni a sinistra*).

PALERMO. La verità dà fastidio, ecco perchè vi agitate.

LI CAUSI. Vergognatevi.

MANCINI. Il 2 giugno votammo per la Repubblica perchè speravamo di dare all'Italia una democrazia non formale, ma sostanziale attraverso un'unica arma: l'unione dei tre partiti di massa e l'unione delle forze democratiche intermedie, perchè attraverso l'unione di queste forze avremmo aperto l'accesso alla direzione dello Stato ai lavoratori organizzati nella Confederazione del lavoro e nelle cooperative; poichè attraverso i tre partiti di massa, onorevole De Gasperi, avremmo vinto e debellato per sempre la reazione e la resistenza delle vecchie classi dirigenti, storicamente fallite insieme col fascismo, dei ceti privilegiati, dei grossi industriali, dei nuovi ricchi, dei borsari, degli agrari, che rappresentano la classe più retriva.

Si tenta in tutti i modi di stroncare la strada alla conquista del 2 giugno, di annullare la vittoria. Gli obiettivi sono due: spezzare, come avete fatto, l'unione delle forze democratiche, che abbiamo tentato di ricostituire e ricostituiremo nel fronte democratico popolare (*interruzioni al centro e a destra. Applausi a sinistra*) e impedire le riforme, onde ricostituire così il monopolio della ricchezza e del potere.

Avete, signori, dimenticato un altro articolo della Costituzione, un'articolo, che deve essere inciso a caratteri indelebili nel cuore ulcerato di tutti gli Italiani, qualunque sia la fede e qualunque sia il partito, l'articolo 11: « L'Italia ripudia la guerra »; e ricordo le discussioni che si fecero a proposito della espressione « ripudiare » da sostituire a quella di « condannare ». « Ripudia la guerra » non sono parole, sono un impegno, un imperativo, un comandamento della legge basilare italiana, che non si esaurisce con le parole del Ministro degli esteri sulla pace indivisibile, poichè tali parole ascoltai alla vigilia della guerra del 1914 e della guerra attuale, poichè simili parole noi le sorprendiamo, pur oggi, sulle labbra di certi Capi di Stato che fanno votare la coscrizione obbligatoria con la ferma di due anni . . .

Voce a destra. Come in Russia!

MANCINI. . . . ed hanno iniziato la corsa agli armamenti. L'Italia avrebbe dovuto proclamare la neutralità come mònito ed insegnamento oltre l'Alpe ed oltre Oceano. Siamo su di un piano inclinato dal quale si scivola fatalmente verso il blocco di acciaio occidentale, o verso l'altro blocco, del quale si parla, quello mediterraneo fra l'Italia, Grecia e Turchia, che dovrebbero rappresentare l'antemurale della civiltà occidentale contro la « barbarie asiatica » che ha sacrificato 22 milioni di vite umane ed ha avuto 1500 città e villaggi distrutti per la liberazione dei popoli oppressi.

Voce a destra. A parole!

MANCINI. È stato il sacrificio della Russia

che ha permesso la vittoria. (*Proteste al centro e a destra. Approvazioni a sinistra*).

Voce a sinistra. De Gasperi nel primo discorso al Brancaccio disse le stesse cose. (*Interruzioni a destra*).

MANCINI. Parlate perchè altri hanno sacrificato la vita per darvi la libertà, ma voi non avete sacrificato nulla. (*Proteste a destra e applausi a sinistra*). Io non sono d'accordo col Ministro degli esteri quando afferma che le alleanze e le amicizie dei popoli sono fondate sui rapporti economici, affermazione tanto più discutibile in quanto i rapporti economici pesano tutti da una sola parte e chi riceve il beneficio corre il rischio di vedere turbata la sua sovranità ed indipendenza. Penso invece che le amicizie e le alleanze tra i Popoli debbano essere cementate da elementi psicologici, ideologici e culturali e da scambi commerciali, perchè, altrimenti, si ripeterebbe quel che è avvenuto per la Triplice e per il Patto di acciaio. I blocchi sono stati sempre fatali per l'Italia. La Triplice ci portò alla guerra del 1914, il blocco d'acciaio alla guerra ultima. Il popolo nel momento sanguinoso della vicenda bellica ha spezzato le alleanze impopolari ed ha, nella comunione delle sofferenze e delle idealità, creato le nuove coalizioni. La storia ha i suoi diritti. Se domani – depreco il pensiero – si presentasse l'occasione di combattere contro la Russia, la classe operaia italiana, insieme con la classe operaia di tutto il mondo, compresa quella degli Stati Uniti, incrocierebbe le braccia, perchè sa che la vittoria del socialismo dipende dalla sistemazione e dallo sviluppo del socialismo nelle Repubbliche dei Soviet. Onorevole Galletto, voi avete parlato l'altro giorno unicamente contro la Russia. Una diatriba ingrata ed inopportuna. La bandiera rossa, che sventola sul Kremlino non è la bandiera di uno Stato, ma quella di una futura umanità! (*Rumori, commenti, applausi*).

Non bisogna dimenticare un altro elemento profilatosi di questi giorni e che si è subito inserito nella storia europea. Un tema assai drammatico: Varsavia ed intorno a Varsavia, 300 milioni di individui e 16 milioni di tedeschi, che avrà un immenso peso politico ed economico sull'Occidente, ed avrà sopratutto un fascino ideale per le tre parole, che rappresentano l'inesausto anelito dei Popoli: pace, democrazia, socialismo.

L'onorevole Umberto Merlin, mio vecchio amico, ieri, ha ricordato, con parole commosse, la nostra dura sofferenza nell'epoca fascista. È bene che l'abbia fatto, perchè l'Italia reazionaria ed immemore fa il processo all'antifascismo. Ricordo, onorevole De Gasperi, e noi fin d'allora ci conosciamo, che nella Camera italiana, un maleaugurato giorno, un certo quadrumviro della cosidetta Marcia su Roma, lanciò la più volgare ingiuria contro di voi popolari e noi dell'estrema facemmo pur nostra l'offesa e fummo come un solo uomo vicini a voi. Ebbene, onorevole Merlin, la ricordanza di quelle comuni sofferenze e speranze avrebbe dovuto impedire all'onorevole De Gasperi di dividersi da noi e quel che è peggio di assumere questa posizione di battaglia. Come si può quindi accettare l'invito alla pacificazione, quando siffatto invito è stato preceduto da quella specie di argomentazioni così ostiche e così infondate? Come si può accettare tale invito quando l'onorevole Presidente del Consiglio pronuncia discorsi come quello d'Arezzo?

Io vorrò esporre un mio pensiero, che, naturalmente, non so se sia gradito al Presidente del Consiglio: spero di sì. Questi discorsi comiziali non sono compatibili con la carica di Presidente del Consiglio della nuova Italia... almeno per una ragione di estetica antifascista. Difatti tali discorsi erano una consuetudine preferita da un uomo, che non voglio nominare perchè dispiacerei all'onorevole De Gasperi cui voglio molto bene (*proteste*). Si vuol bene a una persona quando si è sinceri e non quando la si adula e la si applaude per ogni gesto, anche il più inutile. L'adulazione e gli applausi rappresentavano la tecnica di una certa maggioranza, che non può rassomigliare alla vostra.

Noi eravamo stati assieme nei Comitati di liberazione e nell'esarchia, che tutti i giornali, che or vi lodano, criticavano senza riserve. Siamo stati assieme nel tripartito, siamo stati seduti allo stesso tavolo di Ministri, gomito a gomito, ed io non dimenticherò mai le buone parole da voi profferite sulla mia relazione, quando lasciai il posto di Ministro dei Lavori

Pubblici. Ebbene, onorevole De Gasperi, vi ricordate o no che abbiamo combattuto una grande battaglia coronata da una grande vittoria? La grande battaglia istituzionale. Abbiamo mandato via la Monarchia, illiberale e traditrice, ed io vi dò atto delle vostre benemerenze repubblicane. Ieri abbiamo fatto i calcoli da ragionieri; ma questo non conta: voi siete un benemerito della Repubblica, perchè voi, che anche allora eravate Presidente del Consiglio, avete contribuito alla vittoria. Sì, voglio attestarvela, perchè noi siamo uomini al disopra dei pregiudizi e del settarismo: diciamo quello, che dobbiamo dire e diamo ad ognuno il suo, sia pure egli un avversario accanito quale voi vi dimostrate. Voglio pur domandarvi se ricordate la disavventura Campilli e Vanoni. Noi allora che cosa avremmo dovuto fare? Avremmo dovuto votarvi contro? Voi non sareste al posto di Presidente del Consiglio ed altri vi avrebbe sostituito, e forse le cose sarebbero andate diversamente. Ricordo l'onorevole Andreotti, che faceva la spola tra il vostro posto e quello dell'onorevole Togliatti e dell'onorevole Nenni. Ricordo tutte queste cose, non per rimpiangerle; ma per sorprendermi della vostra condotta e per ridomandarvi la vera ragione, che vi ha spinto a battere la strada della discordia. Siete passato dalla sinistra alla destra: acrobazie. Voi dite di essere un progressista, ma io so che il progressista cammina sempre verso sinistra e non verso destra; fa un passo avanti e non indietro; cerca l'avvenire, non il passato.

Avete financo accettato il programma della destra per guadagnarvi venti voti necessari per governare e vi siete messo in posizione di battaglia contro di noi, gli alleati di ieri.

Avete dato una giustificazione all'altro ramo del Parlamento. Non ci crede nessuno, nemmeno voi. La vera ragione tutti la conosciamo e non vi fa onore. Ne è esatto quello che ha detto l'onorevole Nitti questa mattina: che il tripartito era in pieno fallimento. I fatti dimostrano il contrario. Quale bilancio! Avevamo realizzato la guerra di liberazione, avevamo iniziata felicemente la ricostruzione (ve la ricordate quella magnifica esposizione ferroviaria a Roma?); avevamo mandato via la Monarchia, avevamo ristabilito la tranquillità sociale e quindi assicurata la democrazia e la libertà.

E dopo? L'abbandono di questo sistema politico ha segnato la fine della tranquillità delle masse popolari, che temono la vostra politica economica, ha arrestato il procedimento di ricostruzione, ha fatto sorgere la minaccia dei licenziamenti in blocco dei nostri operai e dei nostri contadini, ha segnato l'attacco contro le pur precarie condizioni di vita dei nostri lavoratori.

Onorevole De Gasperi, io non mi sperdo nella ciarla: ricordo il vostro programma del maggio 1947; quante cose avete promesso! Quel vostro programma rassomiglia, come goccia ad altra goccia, al programma attuale.

Avevate promesso, per essere preciso non voi ma l'attuale Presidente della Repubblica, onorevole Einaudi allora Ministro del bilancio, il pareggio del bilancio. E oggi quale disavanzo! Non leggo le cifre, perchè mi sono ostiche come lo sono per voi, onorevole De Gasperi. Abbiamo un disavanzo, che fa veramente tremare «le vene e i polsi». Inoltre un indebitamento interno ed una cifra paurosa di residui passivi.

Avevate promesso di fare contribuire la ricchezza alle spese di guerra. Ebbene alla vigilia elettorale avete sospeso l'applicazione dell'imposta straordinaria progressiva, ma non della imposta proporzionale e dei tributi agricoli, che rappresentano l'istrumento fiscale della espropriazione della piccola e media proprietà del Mezzogiorno d'Italia. Avevate promesso di contenere i prezzi, che incidevano sul costo della vita e oggi avete sostituito ai prezzi politici i prezzi economici; avete aumentato e aumenterete ancora le tariffe ferroviarie e postelegrafoniche e i tabacchi, tutte voci, che incidono profondamente sul costo della vita. (*Commenti al centro*).

Abbiamo, dico a voi che commentate, l'80 per cento dell'entrate rappresentato dall'imposta sui consumi. E così . . . l'obolo, che voi fate cadere sulla mano sventurata del povero, che vi attende sulla cantonata di una via e che si trasforma in una fetta di pane o in un bicchiere di vino, è gravato dall'imposta sul consumo, mentre il ricco, che ha il vino e che ha il grano non paga nulla. Voi avete pur promesso di frenare la circolazione cartacea e la circolazione cartacea è aumentata di 200 miliardi. Voi prometteste cure speciali – uso le vostre parole – per i combattenti, i reduci, i pensio-

nati di guerra e ieri il mio carissimo amico e compagno onorevole Mario Palermo ha denunziato ben 600.000 domande di pensioni inevase. In compenso si sono riammessi nei ruoli gloriosi dell'esercito tutti gli ufficiali repubblichini con la relativa corresponsione degli arretrati e, forse, nel momento che vi parlo, al Ministero della guerra, si preparano le parcelle per gli arretrati da corrispondersi al generale Roatta. Voi avete promesso una grande cosa, di ristabilire cioè l'unità nazionale sotto la bandiera della Repubblica e avete invece creato la discordia. L'Italia è divisa in due (*rumori*). Voi che rumoreggiate sforzatevi di non approfondire il solco, perchè io parlo per colmarlo e non per esasperarlo. La verità avanti tutto: vi è una parte di cittadini, che raccoglie tutti i benefici, mentre l'altra parte vive sotto lo sguardo poco tenero del Ministro di polizia. Voi avete ripristinato ciò che in Italia doveva essere bandito per sempre: la dittatura della tessera; in tutti i posti piazzate i vostri, e soltanto i vostri.

Lo ha detto nella deprecata intervista l'onorevole Scelba.

Non si può vivere, come si vive, divisi in due parti; non si può governare contro la stragrande maggioranza dei lavoratori dei campi e delle officine, non si può governare a prezzo di agitazioni, di reazioni e di conflitti; non si può governare attraverso sistemi dittatoriali, e attraverso sistemi di polizia. L'onorevole Umberto Merlin diceva ieri che i popoli si convertono con le forze morali, con il bastone della polizia giammai. Onorevole Merlin, il vostro mònito inviatelo al Ministro della polizia e non a questa parte dell'Assemblea!

Io ho ascoltato il mio amico Giovanni Conti, che invocava al più presto possibile la costituzione del Consiglio Superiore della Magistratura e si augurava che il Presidente della Cassazione potesse avere un palagio per dimora e degno appannaggio per la carica.

Invero l'onorevole Nitti, che fu stamane così severo verso il Presidente della Repubblica, ha fatto cadere su queste invocazioni una ben meritata doccia fredda.

Tutto ciò a me interessa poco. A me interessa rilevare l'esaltazione della legge fatta dall'onorevole Presidente del Consiglio.

D'accordo, onorevole De Gasperi, la legalità prima di tutto, perchè noi vogliamo vivere nell'ordine costituzionale, repubblicano; ma qual'è la legge, che applicate? quale è la legge, che impera?

Non mi riferisco alla legge di Pubblica Sicurezza, della quale vi è stato parlato d'altri; no, perchè cerco, per quanto mi è possibile, di non ripetere quello, che già si è detto. Ma noi abbiamo ancora in vigore i quattro codici fascisti, abbiamo in vigore le leggi fasciste. Nel vostro programma non dovevate obliare la riforma dell'apparato legislativo. Fatto strano nella storia dei regimi; un popolo, che nella sua vita di relazione, è regolato dalle leggi di quel regime che egli ha travolto e condannato! Un anacronismo formale e un'anacronismo sostanziale: formale, perchè coloro, che contrassegnarono coi loro nomi quei quattro codici sono posti al bando e coloro, che li esaltano sono passibili di gravi sanzioni morali e penali; d'anacronismo giuridico perchè, pure epurati, i codici fascisti sono organizzati attorno ad un principio totalitario in contrasto con quello democratico.

Onorevole De Gasperi, io non sono abituato a dire cose inesatte; voi non avete il tempo di leggere tutto; ma domandate al mio ottimo amico Grassi, Ministro per la Giustizia.

Una voce a destra. A Gullo!

MANCINI. Gullo non ebbe il tempo di rifare i codici. Inoltre non è giusto che le vostre deficienze le facciate ricadere su altri, come è stato fatto d'alcuni vostri candidati per la riforma agraria nel periodo del frastuono elettorale.

Onorevole De Gasperi, c'è la relazione al re nel Codice Penale, in cui il Ministro di quei tempi, Rocco, non fa altro che affermare la filosofia politico-sociale-giuridica del codice penale e si legge, pur oggi, che il partito si identifica nello Stato e quindi lo Stato diventa totalitario e sovrano.

C'è ancora qualche altra cosa. (*Interruzioni rumori a destra*).

PALERMO. Avete nostalgia del fascismo, indubbiamente!

MANCINI. Volete che i codici fascisti continuino ad essere applicati in Italia?

Voci a destra. No.

MANCINI. E allora perchè protestate? I protestanti ricordano la relazione, che precede il Codice di rito penale? Un'offesa alla inviolabilità della libertà personale ed a tutti i

diritti inerenti alla dignità della persona umana.

Ma c'è, nientemeno, il Codice di procedura civile, che esalta la rivoluzione corporativa (ciò che vengo a dire, interessa l'onorevole Pacciardi) ed esalta la guerra imperialista, che si è iniziata nell'Africa e si è svolta superbamente nelle pianure di Spagna. Ancora applichiamo questi codici, che insultano quotidianamente i princìpi della Costituzione. Voi, onorevole De-Gasperi, non ci avete detto se la riforma dei codici è prossima, o se ritarderà. Noi vogliamo che la riforma si attui al più presto, perchè ogni regime si differenzia dagli altri per le sue leggi. I codici hanno rappresentato sempre l'orgoglio ed il volto dei popoli, da Roma ad oggi.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.* Onorevole Mancini, lei sa bene che c'è una Commissione che sta studiando la riforma. Non si può improvvisare.

MANCINI. Questa Commissione esiste, ma non funziona, ed è perciò che si tace sulla riforma? Vogliamo sapere a che punto sono arrivati i lavori di questa araba-fenice. Sono contento, ad ogni modo, che contro l'insofferenza di quella parte della Camera (indica i banchi di destra) si sia levata la voce serena dell'onorevole De Gasperi.

L'attività legislativa del Governo nel suo programma è stata limitata alla regolamentazione dello sciopero. Non voglio rammentare, in questo momento, tutta la discussione svolta in seno alla Commissione dei 75 nell'Assemblea Costituente a proposito delle limitazioni del diritto di sciopero. Io fui a favore del diritto integrale, perchè ogni limitazione rappresenta la violazione di questo diritto, conquista inviolabile dell'organizzazione operaia. Le limitazioni sono segnate nella coscienza matura della nostra classe operaia, e nel suo criterio di civismo di cui ha dato le più eloquenti prove. Infatti i ferrovieri e gli statali non hanno scioperato pur incalzati dal bisogno.

Il Presidente del Consiglio si degni di rivolgere un sereno e prudente sguardo a ciò che è avvenuto a Torino. I fatti rappresentano le verità della vita, hanno una eloquenza che non hanno le parole. La «Lancia» aveva chiuso le porte delle sue fabbriche, aveva proclamato la serrata. Lo sciopero bianco fu la risposta immediata, generale, imponente. La «Lancia» ha riaperto i battenti. Due illazioni, non due personali conseguenze. I colpi di maggioranza parlamentare non dicono nulla, perchè essi hanno un correttivo nella sovranità del popolo lavoratore. La serrata della «Lancia» è un delitto contro la Costituzione e come tale deve essere denunziato. Nel programma governativo rilevo un'altra lacuna. L'onorevole Nitti, quando ha fatto cenno alle spese onerose della Casa del Presidente della Repubblica, ha pur notato il numero esagerato di quelli che egli chiamava «pappagalli». E l'onorevole Conti sottolineava: «vi sono 800 mangioni». Si è dinanzi ad un altro grave problema: la riforma e la democratizzazione della burocrazia, che bisogna risolvere al più presto possibile, poichè accanto alla burocrazia statale sorgerà presto quella regionale. È urgente, per lo meno, far penetrare ossigeno repubblicano nelle stanze dei direttori generali, negli ambienti ministeriali, nelle caserme, nei carabinieri, nelle prefetture, nelle questure, nelle intendenze di finanza. Giù in Calabria, per esempio, e non mi smentirà nessuno, in alcune stazioni sperdute in villagi montani, vi è ancora appeso alla parete il ritratto del sovrano che fu, e vicino ad esso fa cattiva mostra di sè un nerbo di bue, la cui destinazione malvagia è a tutti nota. Onde volemmo nella Costituzione l'articolo 13, che punisce ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà.

La Repubblica deve essere amata, bisogna valorizzarla. La Repubblica non è la monarchia; non si deve confondere una istituzione così alta ed attesa, quella che Giosuè Carducci chiamava la «santa repubblica», con la monarchia fellona dei Savoia, che ha portato l'Italia alla sconfitta. La Repubblica è opera di tutti coloro, che morirono nel carcere, nei campi di Spagna, nei campi e nei monti dell'Italia: è opera del popolo, e nella concordia del popolo repubblicano si prepareranno i destini della Nazione. L'avvenire del popolo è legato alla Repubblica.

Il giorno che a Parigi cadde la Bastiglia, fu dal popolo francese innalzato a festa nazionale e, nonostante tutti i rivolgimenti, sempre il 14 luglio venne festeggiato, con rinnovato fervore, quale festa della Repubblica.

Questo nostro secondo compleanno della Re-

pubblica è stato festeggiato soltanto da noi e dal popolo sulle libere ed assolate piazze. L'onorevole De Gasperi (glielo voglio dire con la franchezza che m'impone la vecchia amicizia) se n'è andato a Castel Gandolfo: l'onorevole Gronchi, pur così eloquente, ha pronunziato poche ed infelici parole nella Camera dei deputati aspettanti: l'onorevole Bonomi, qui in Senato, ha detto brevi e felicissime parole. Il Presidente della Repubblica ha passato in rivista le forze armate, dalle quali sono stati esclusi i partigiani, che han ridato con il sangue la gloria alla Bandiera italiana (*applausi dai banchi di sinistra*) e l'onore all'esercito.

Una voce a destra. L'esercito già aveva l'onore.

MANCINI. Sì, perchè i partigiani sono l'esercito d'Italia ed il cuore palpitante e vigile delle forze armate repubblicane.

Stamattina l'onorevole Parri ha parlato, portandosi il cuore sulle labbra, dei nostri partigiani. Perchè vi convellete sui vostri stalli quando parliamo di uomini che seppero, in un momento di smarrimento, ripigliare la bandiera italiana, che era precipitata nell'onta della sconfitta e la riportarono nella gloria vermiglia della vittoria?

Voce dai banchi di destra. C'eravamo anche noi.

Voce dai banchi di sinistra. Nessuno ve lo contesta.

MANCINI. Ed ora ad un fatto personale, intorno al quale vorrei che si raccogliesse l'afflato di tutti i meridionali, che sono in questa Camera. Quando chiamo «fatto personale» l'argomento del Mezzogiorno, esprimo a mio ed a vostro nome il nostro orgoglio di figli del Mezzogiorno. Io difendo, in nome vostro, in questo momento, la nostra terra, che fu ed è vittima di una secolare ingiustizia storica ed invito gli avversari intolleranti a calmarsi ed ascoltarmi; perchè risollevo, con parola commossa, il riscatto della parte più bella d'Italia.

Tutti noi meridionali dobbiamo essere uniti e superare le pregiudiziali di partito: dobbiamo imitare i settentrionali. Non è la carità del natio loco, che deve far serrare le file, ma la giustizia e la necessità di vita della nostra terra.

Onorevole De Gasperi, soltanto chi è nato nel Mezzogiorno, chi ereditò il sentimento ed il pensiero dell'atmosfera di laggiù, chi è cresciuto al caldo di quel sole, nella visione e nel sapore di quella terra, potrà sentire e comprendere l'ingiustizia, che subisce il Mezzogiorno.

Il suo è un problema che non si può porre sullo stesso piano degli altri problemi. In tal modo si mortifica questo grande ed umano problema; poichè esso è problema di libertà e di democrazia, è problema che va al di sopra della Costituzione, è problema che rappresenta un impegno non solo del vostro Governo, ma della Repubblica italiana fondata sul lavoro. È un impegno solenne, inderogabile, che ha un doppio aspetto: un aspetto morale, politico, sociale, giuridico ed un aspetto economico. Problema che non si risolve, no, mettendo sulla testa gloriosa e grigia del mio carissimo Porzio il pennacchio di Vice Presidente, nè si risolve con le vostre promesse, perchè di queste promesse ne abbiamo ascoltato tante ed oggi ci suonano beffa odiosa ed irritante.

Onorevole Porzio, noi siamo amici intimi e non da oggi. Tu sai quanta stima ho per te. Tu sei un grande cuore, un grande oratore, un grande giurista, ma hai assunto una grande responsabilità patriottica accettando quel posto . . . (*commenti*). In questa compagnia, inesperto di insidie industriali e di interessi agrari, diventerai – vorrei augurarmi la smentita più immediata – il gerente responsabile del nullismo governativo. Quale è il tuo potere? Quali sono le possibilità economiche a tua disposizione?

PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri.* Una gloriosa povertà!

MANCINI. Non rispondermi come si usa rispondere alla sbarra, rispondimi come si risponde dallo stallo di Ministro; perchè alla sbarra le battute di spirito possono essere gradite, mentre qui no, perchè su quelle sedie si assumono grandi responsabilità politiche.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.* La responsabilità è collettiva.

MANCINI. Onorevole Presidente del Consiglio, mi risponderete dopo, perchè dirò delle cose molto serie, che meritano risposta.

Io avrei desiderato per il bene del Mezzogiorno un'altra cosa, che l'onorevole Porzio avesse rinunciato al pennacchio di Vice Presidente e si fosse contentato di quello più modesto di Ministro. Avrebbe dovuto preten-

dere l'istituzione del Ministero del Mezzogiorno, (*rumori al centro*), come si fece del Ministero delle terre liberate, come si è fatto con l'Alto Commissariato delle terre occupate.

Soltanto in tal modo si sarebbero potute coordinare su di un piano unitario tutte le esigenze immediate ed urgenti del Mezzogiorno, che non possono rinviarsi alla risoluzione del problema centrale. Lenin diceva che la rivoluzione non è un problema, ma una serie di problemi, alcuni dei quali possono risolversi anche prima del problema fondamentale.

Comprendo. Il problema di fondo è quello della Riforma agraria; ma intanto non vi sono fognature, acquedotti, strade di accesso, assistenza medica ed ostetrica, cimiteri, edifici scolastici, case di abitazione, lavoro, pane, salute.

Or fa un anno parlai dinanzi all'Assemblea Costituente di questi problemi, l'onorevole De Gasperi era assente perchè infermo e al suo posto sedeva l'onorevole Salvatore Aldisio, il quale venne a stringermi la mano e a congratularsi assicurandomi che avrebbe riferito tutto al Presidente del Consiglio. Ma l'onorevole De Gasperi non mi diede nessuna risposta: *de minimis* . . . con quel che segue. Onorevole De Gasperi, noi abbiamo cocente il problema della sanità del lavoro, della sanità fisica del Popolo; la tubercolosi, il tracoma, la malaria dominano infrenati. Nelle 70.000 vittime, che rappresentano il tributo doloroso, che paga l'Italia al terribile male della tubercolosi, contribuisce in gran parte il Mezzogiorno pieno di sole e di aria marina. E la colpa è del Governo. Non abbiamo sanatorî, preventorî, convalescenziari. Io chiesi l'apertura di un preventorio nella mia città natale. L'onorevole Fanfani me lo promise, ma ancora quel preventorio trovasi in vacanza. L'ospedale civile di Cosenza ha chiesto alcuni milioni per la costruzione di un padiglione per i tubercolosi, che si affollano alla sua porta; ma finora non ha ottenuto nessuna risposta. Il direttore dell'ospedale di Melito Porto Salvo ha pubblicato una lettera di protesta su tutti i giornali, reclamando di vedere completato quell'ospedale, che aspetta paziente da quaranta anni l'obolo governativo, che coroni gli sforzi eroici del dott. Tiberio Evoli a favore dei poveri, e nessuno si muove.

È la vita che reclama i suoi diritti. Fino a quando si abuserà della nostra pazienza?

Vi è il problema dell'analfabetismo. Non vedo presente al banco del Governo l'onorevole Gonella, ma devo dire che le scuole serali sono state aperte a marzo, mentre dovevano essere aperte a novembre; gli sdoppiamenti sono insufficienti, le scuole festive inesistenti, disordinate le scuole sussidiarie. Ma di ciò a miglior tempo. È urgente il problema della viabilità. Vi sono paesi cui manca la strada rotabile. Vi è in provincia di Cosenza San Lorenzo Bellizzi il quale da anni invoca la sua strada rotabile. Ebbene, ha perduto la pazienza. Nel periodo delle recenti elezioni, ha inibito l'accesso a tutti i cantastorie demo-cristiani, che andavano a promettere la strada agognata; lo ha schiuso soltanto al compagno senatore Domenico Rizzo. Esistono il problema dei trasporti, il problema ferroviario, il problema degli approdi marittimi. Vengo da Genova, onorevole Porzio: sono stato a vedere il porto, ho passeggiato sulle calate. Tutto è in piena efficienza. Una meraviglia. Ho domandato incredulo: è passata la guerra, si sono avuti bombardamenti? Sì e molti. Non è possibile. Ma questo è un miracolo!

Onorevole Porzio, dai uno sguardo mentale al porto di Napoli, fai il paragone, tira le conseguenze e dammi torto, se credi.

E datemi anche torto, voi altri senatori di sponda avversaria, se richiamo alla vostra memoria il porto di S. Venere e quello di Reggio; quello di Bari, di Taranto, di Crotone. L'onorevole Tupini non riesce ad accogliere la mia reiterata preghiera di ricostruire la banchina a Trebisacce, che venne distrutta dai tedeschi.

Carlo Levi ha intitolato il suo romanzo meridionale: *Cristo si è fermato ed Eboli*. Ha sbagliato. Non è Cristo che si è fermato ad Eboli, ma tutti i Governi; si è fermato l'onorevole De Gasperi; si è fermato il doppio binario Roma-Napoli e finanche l'elettrotreno dell'onorevole Corbellini. Io ho fatto un'interrogazione al Ministro dei trasporti e gli ho detto che quanto egli sosteneva, attraverso informazioni da me assunte da un tecnico valoroso quanto lui, ma non fortunato quanto lui, non rispondeva a verità, perchè il rapporto fra la elettromotrice di seconda e l'elettrotreno di prima si compensava . . . (*Interruzioni a destra*).

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Non è assolutamente vero! Ho progettato io stesso quelle locomotrici; le conosco bullone per

bullone. Vada a fare il progettista di locomotori prima di parlare!

MANCINI. Mi si era promesso di intervenire al più presto e non si è neppure intervenuti per sostituire almeno quella carrozza diretta – fra Roma e Cosenza – che è un'indecenza. (*Interruzioni a destra*).

Su questi problemi di emergenza richiamo l'attenzione del Governo, perchè questi problemi non si risolvono a parole, ma hanno bisogno di un piano finanziario. Ci interessa conoscere quali saranno le prospettive finanziarie per il Mezzogiorno. Intanto «La Stampa» di Torino allarmata per qualche nostra possibilità si rivolge all'onorevole De Gasperi ammonendolo, che il problema nostro è problema di cuore e le idee umanitarie sono in contrasto con gli interessi collettivi.

Soggiunge subito il «Corriere della Sera», con più prudenza, osservando di valutare bene sulle fette del piano Marshall; onde don Sturzo nella lettera ai Meridionali si crede autorizzato a scrivere: «A mano a mano che si passa dalle parole ai fatti, sul piano Marshal, le speranze del Mezzogiorno si assottigliano». Aveva ragione l'onorevole Conti quando ieri rivolto a noi Meridionali ci apostrofava: «Volete leggi e ve ne hanno date tante!». Queste leggi – onorevole Conti – non sono state mai applicate per mancanza di stanziamenti ed è perciò che io insisto sul tema finanziario. Dopo il terribile terremoto del 1905, nel giugno del 1906 vi fu una legge con la quale il Governo si obbligava nel termine di nove anni di sistemare 100 corsi di acqua, attuare 30 bonifiche, consolidare 80 paesi minacciati da frane. Tutto rimase sulla carta, perchè i fondi stanziati furono distratti per altre ragioni. Quale dunque lo stanziamento per il Mezzogiorno? Non vogliamo più essere ingannati. Le promesse senza fondi finanziari non dicono nulla. Servono soltanto per il facile applauso della maggioranza. Io parlo chiaro e mi si perdoni l'asprezza; perchè chi difende la propria terra ha il diritto di essere rispettato. Vorrei permettermi un suggerimento. Lo ripeto dalla lucida relazione finanziaria del Ministro Pella. Leggo che i depositi a risparmio in Italia sono giunti a 1.200 miliardi. Chi ha più contribuito a siffatto aumento? È stato il Mezzogiorno, perchè colà, abbondano i risparmiatori financo fra la povera gente e specialmente fra i contadini. Ieri sera mi è pervenuta da Cosenza la relazione del Presidente della Cassa di Risparmio, su cui richiamo l'attenzione particolare dell'onorevole De Gasperi e del Ministro Pella. Leggo: «in un anno i depositi sono aumentati di un miliardo e quattrocento milioni».

CONTI. Ed allora costruite delle industrie, investite i risparmi.

MANCINI. L'interruzione non fa onore all'interruttore. Sì, sono stati investiti nelle industrie. Han servito a finanziare lavori, trasporti, piccole aziende, altrimenti come avremmo potuto vivere abbandonati a noi stessi? Facciamo miracoli. Quel che siamo lo dobbiamo a noi stessi. Ed è per ciò richiedo che il risparmio del Mezzogiorno serva al Mezzogiorno. (*Commenti*). Onorevole Pella, io le rivolgo in proposito una preghiera, quella di non essere molto proclive a concedere la facoltà agli Istituti Bancari dell'Alta Italia di aprire filiali nel Mezzogiorno.

A Reggio Calabria ve ne sono già 13, che aspirano il nostro risparmio per investirlo lassù a migliori condizioni, perchè quegl'industriali sanno guadagnare ed han sempre sfruttato il Mezzogiorno. Si dovrebbe costituire, onorevole Porzio, un ente finanziario, consorziando il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, la Cassa di Risparmio di Calabria ed altre Banche minori per cercare di sorreggere ed incrementare le nostre iniziative industriali. Bisogna spezzare, onorevole De Gasperi, il blocco agrario-industriale, dove i nostri agrari fanno la figura dei servi sciocchi, perchè lasciano indisturbata la tavola sempre imbandita delle sovvenzioni, contentandosi di avere mano libera verso i poveri contadini. A questo blocco noi opponiamo il blocco operaio e contadino. Il blocco agrario-industriale ha voluto la guerra ed ha generato lutti e disastri, ha sorretto il fascismo, che è prodotto nordico, mentre oggi si serve della democrazia cristiana, la quale rappresenta la sovrastruttura politica degli interessi del capitalismo, come ieri il fascismo. Il bilancio italiano è stato sempre dilapidato dalla grossa industria. Settantatre miliardi ingoiati or non è guari; mentre un solo miliardo fu assegnato alle industrie meridionali.

Il Presidente del Consiglio, quando venne

dall'America e portò con sè quei 50 milioni di dollari, a copertura delle am-lire, non diede nemmeno un centesimo al Mezzogiorno d'Italia. Eppure noi avevamo su di essi un. diritto di prelazione, perchè diecine e diecine di migliaia di tonnellate di legname della Sila erano partite alla volta dell'America ed alla volta dell'Inghilterra pagate con am-lire, cioè con moneta spregiata; mentre noi avevamo dato automezzi, caserme, strade, ponti, abitazioni, indumenti, lavoro all'esercito occupante.

Noi non siamo invidi. Chiediamo soltanto parità di trattamento.

Diciamo al Governo: si è creata nel Nord l'industria pesante senza avere le materie prime il ferro, ed il carbone. Nel Mezzogiorno abbiamo le materie prime: abbiamo l'acqua, il sole, la terra. Create colà le industrie a beneficio di tutta la Nazione. Noi non siamo egoisti. Abbiamo l'acqua, che bisogna trasformare in forza motrice, onde la nostra Sila si trasformerebbe in una miniera di carbone bianco, che sostituirebbe il carbone nero, riscattando il bilancio dall'oneroso tributo estero. Con i prodotti agricoli interverremo a migliorare l'alimentazione del Paese. Noi vogliamo riscattarci per intervenire, pur noi, alla ricostruzione d'Italia. Quei miliardi, che spendete per il Mezzogiorno li avrete restituiti ad usura. La ricchezza non viene dal piano Marshall, ma dal Mezzogiorno d'Italia. L'onorevole De Gasperi non ama il Mezzogiorno d'Italia, perchè non lo conosce: conoscere per amare (*interruzioni*). Ma che cosa significano queste proteste dinanzi ai fatti, che parlano ?

Sono lusingato della intelligente attenzione del Presidente del Consiglio. Non m'interesso di coloro che mi interrompono. (*Commenti e proteste a destra. Alcuni senatori escono dall'aula*).

Ripeto. L'onorevole De Gasperi non conosce il Mezzogiorno d'Italia: egli ha visitato le nostre città e ne ricorda forse la sagoma; ma non conosce i villaggi della Basilicata, le grotte di Andria, i borghi della Campania, i paesi della Sicilia, i comunelli della Calabria. Non so quanti articoli io abbia scritto sul giornale « l'Avanti » per invitarlo a venire laggiù. Invano. Bisogna venire da noi, solo, senza accompagnamento di cortigiani, per visitare i tuguri dei nostri contadini ! le case di campagna, per guardare, dove dormono, osservare il letto, le suppellettili, i cenci che coprono i bambini denutriti, e le madri avvizzite anzitempo. Solo allora avrete la fotografia vera del Mezzogiorno d'Italia. E dire ... che il suo suolo, baciato da una gloria di sole, è fecondo; il sottosuolo più ricco del sopra suolo.

Il Mezzogiorno possiede, a suo orgoglio, una forza straordinaria di lavoro, rappresentata dai contadini e dalle nostre contadine oneste, parsimoniose, instancabili lavoratrici dall'alba al tramonto, e pur dopo, perchè, mentre gli altri riposano, al lume di lucerna, rattoppano i vestiti laceri del proprio uomo e dei propri figli.

La casa ed il lavoro sono due termini diventati religiosi: sappiateli utilizzare.

Permettetemi, onorevole Presidente del Consiglio, di dirvi e non vi turbi la mia franchezza calabra, che ci avete offeso tre volte. Ci avete offeso quando siete venuto, alla vigilia elettorale promettendoci i 67 miliardi, che non sono venuti. Ma non ci interessa il fatto della lunga promessa e dello attendere non breve. È il modo che ci offende. Eravamo davvero gente inferiore sulla quale speculare per una questua di voti ?

L'onorevole Conti ha gridato: « laggiù debbono eliminarsi quei deputati che girano promettendo ». L'apostrofe non andava certamente a noi. Senza volerlo l'onorevole Conti apostrofava il suo Governo.

Ci avete altra volta offeso creando una frattura psichica con il Nord. Avete escluso i Meridionali dalle alte cariche della Repubblica

Vi sono ancora alte cariche vacanti: Presidente dell'Alta Corte Costituzionale, vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Presidente del Consiglio Economico: ed io sento vociferare tanti nomi; ma fra questi non rinvengo uno solo, onorevole Porzio, che sia meridionale. Che forse non abbiamo alcuno esemplare di statura eguale ai candidati destinati ad occupare questi posti ?

Ci avete offesi per la terza volta, perchè non speravamo seriamente di vedere all'ordine del giorno la riforma agraria conclamata in tutti i modi, ed in tutte le favelle nei comizi ed altrove; mentre adesso dimenticando « le fronde sparte » la riforma agraria è rinviata a tempo indeterminato.

Voci a destra. Chi l'ha detto ?

MANCINI. Onorevole Presidente del Consiglio, io ho nella mia memoria un eloquente

discorso di Guido Gonella pronunziato il 12 maggio 1946. Egli ammoniva: « Noi non siamo come i socialisti e i comunisti che vogliono proletarizzati i piccoli e i medi proprietari: noi vogliamo stroncare il latifondo, vogliamo limitare la proprietà. Il nostro programma è uno: chi non è proprietario, lo deve diventare ! ».

Onorevole De Gasperi, da quella epoca ad oggi, da oggi a quando farete la riforma, quanti senza terra sono diventati proprietari ? Invece quanti che lo erano non lo saranno più espropriati dalla proporzionale e dai tributi agricoli ?

Io ho ascoltato un discorso dell'onorevole Pallastrelli, il cui tenore non mi è sembrato identico al tenore di un altro suo discorso alla Assemblea Costituente. A parte quello che ha osservato sul concetto volgare della riforma che consisterebbe nel togliere la terra ad uno per darla ad altri, che in fondo è un concetto semplicistico ma pur vero: si toglie infatti la terra a chi non la lavora e si dà a chi la lavora. Egli mi ha risolto un enigma ricordando un pensiero di Lenin « In tanto si può parlare di regime socialista, in quanto è avvenuta una trasformazione del sistema capitalistico ».

Ho capito: avete paura della riforma, perchè la riforma trasforma il rapporto giuridico del diritto di proprietà, rovescia i rapporti di classe; perchè, attraverso la lacerazione del sistema capitalistico terriero, si apre la possibilità di altre riforme e quindi l'ingresso al socialismo. È per questo che non volete la riforma agraria. Ma qualcosa di più mi ha insegnato quel discorso. L'onorevole Pallastrelli ha detto: « quando i contadini della valle Padana erano servi della gleba, gli scioperi giovarono alle loro rivendicazioni ed altresì al progresso della agricoltura ». Ne prendo atto !

MAZZONI. Si trattava di cooperative non di privati ! (*Rumori, proteste a sinistra*).

MANCINI. Non avrei mai pensato ad una tua interruzione. (*Rumori*). Questa tua interruzione è il commento postumo ai tuoi discorsi alla Camera nel 1921 quando esaltavi i contadini. Comunque, onorevole Mazzoni, il tuo intervento è diretto al senatore Pallastrelli e non a me, perchè è lui che ha detto ciò che ti urta. Infatti egli ha osservato: che gli scioperi di allora fecero progredire l'agricoltura. Ora noi laggiù non vogliamo scioperare. I nostri contadini sono in sciopero forzato: sono disoccupati. Laggiù abbiamo questa situazione: il contadino vuole lavorare, ma le sue braccia sono inerti, perchè gli si nega lo strumento di lavoro cioè la terra; mentre vi è tanta terra, che attende di essere squarciata. Noi vogliamo che il contadino vada a coltivare questa terra difesa dall'agrario, protetta dal Governo. Il che è cosa ben diversa, onorevole Mazzoni ! E allora se si volesse far tesoro delle parole dell'onorevole Pallastrelli noi dovremmo arrivare a questa conseguenza onesta e doverosa.

Vi è la terra, si occupa. Tantalo non è nella vita, è nella mitologia. In ogni modo, il diritto – come osservava l'onorevole Nitti stamane – non è qualche cosa che esce armato dalla testa di un legislatore come Minerva dalla testa di Giove, ma è il motivo preminente della coscienza popolare. Come l'occupazione delle terre incolte ha creato i decreti Gullo e Segni, e il vostro lodo arbitrale, così l'occupazione delle terre risolverà il problema della riforma agraria, mentre voi rimarrete immerso nello studio. Ma io non arrivo a questa conclusione.

Vi chiedo soltanto una legge organica, che occorrerà discutere ampiamente. Mi permetto però di contestare il diritto di dirci, come avete detto, che prima si farà la bonifica e poi la riforma agraria. No, non lo dovete dire, perchè ciò significherebbe sostituire un problema più difficile al nostro problema. Infatti la bonifica ritarderebbe e ostacolerebbe la riforma agraria; e inoltre richiederebbe un grande apporto di capitali, che l'Italia non è in condizione di elargire. Per attuare la bonifica si ha bisogno di sistemare i corsi d'acqua; di consolidare terreni franosi, di costruire opere importanti di canalizzazione e di irrigazione, di costruire i villaggi agricoli. Per siffatta impresa occorrerebbero al minimo 500 miliardi, e qualche secolo di lavoro. Noi vi chiediamo la riforma agraria, che fu un vostro impegno elettorale, cioè la massima occupazione della terra ed un maggiore rendimento; cioè un migliore e più equo sistema di distribuzione del reddito: a ciascuno secondo la quantità e qualità del suo lavoro rivolto alla agricoltura.

La riforma avrà nei contadini i collaboratori impareggiabili per la bonifica. Quando verrete a

visitare la nostra Calabria, onorevole Presidente, vi mostreremo i miracoli dei nostri contadini silani. Alcune famiglie di latifondisti hanno appoderato i loro feudi dividendoli fra i contadini, che si sono associati per acquistarli a prezzo non lieve e con gran sacrificio, ed anche contraendo debiti. Quei feudi a Casino non si riconoscono più.

Noi abbiamo bisogno che ci diciate una parola di assicurazione; ma la vogliamo detta sul serio, accompagnata da concreta azione. Siamo stufi di promesse, non ne vogliamo ascoltare più. Noi abbiamo dei doveri, dobbiamo dire ai nostri compatrioti se il Governo dice di sì o di no, dobbiamo garantire il popolo, non possiamo ingannarlo oltre.

Vi racconto, signori, ed avrò finito, una breve e malvagia storia: il Borbone aveva financo iniziato, a modo suo, la riforma agraria con i demani comunali e di «Monti frumentari»; venne Garibaldi, sbarcò in Sicilia, passò lo Stretto, in una apoteosi di popolo, fece deporre le armi a 12 mila soldati borbonici a Soderia, donde siete passato, onorevole De Gasperi, arrivò a Napoli e colà emanò un decreto: la terra ai contadini. Egli aveva visto nel suo cuore grande e generoso che il problema del Mezzogiorno era un problema di terra, solo di terra. Vennero i Sabaudi annullarono il decreto.

Nel 1914 Vittorio Emanuele Orlando, nel celebre discorso dopo Caporetto, «resistere, resistere, resistere» si rivolse ai contadini del Mezzogiorno d'Italia che non si sono mai imboscati nè negli uffici nè nelle fabbriche e promise la terra ai contadini.

Venne il fascismo e soffocò la promessa.

È venuta ora la Repubblica, ha legato il suo nome alla riforma agraria e al riscatto del Mezzogiorno.

Come disilludere il popolo per la terza volta? Chi assume questa responsabilità? Soltanto un provocatore di conflitti.

La riforma è un nostro diritto, è un vostro dovere. L'illegalismo non esiste, no, nei comitati del Mezzogiorno. Colà esistono l'ignavia di tutti i governi, l'ingiustizia di tutti i regimi.

Al di sopra di certi illegalismi vi è un altro illegalismo: il nullismo del Governo, poichè non vi è soltanto una legge scritta, ma una legge non scritta, nata dalla lotta dura per la vita: la legge per la propria esistenza, la legge del proprio pane con un po' di companatico, di quel companatico che tanto abbonda nella mensa degli agrari del Mezzogiorno. (*Vivi applausi a sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è stata presentata da più di otto senatori una domanda tendente a chiudere la discussione sulle comunicazioni del Governo. Hanno firmato la domanda i senatori: Toselli, Sacco, Focaccia, Carrara, Page, Conti, Donati, Fazio e Giua.

A termini del Regolamento, possono parlare un oratore a favore ed uno contro la domanda stessa.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. A termine del Regolamento il presentatore di un ordine del giorno ha diritto alla parola. Dato che io vorrei presentare un ordine del giorno che non ho ancora formulato e che spero di poter far pervenire al più presto alla Presidenza, desidero sapere se conservo il diritto di parlare, anche se ora si approva la chiusura.

PRESIDENTE. Quando è stata approvata la chiusura, secondo il Regolamento, hanno diritto alla parola solo coloro che hanno presentato ordini del giorno prima della chiusura. Dato che il Regolamento stabilisce anche che dopo la chiusura ha diritto alla parola un oratore per ciascun Gruppo, lei potrebbe farsi designare quale oratore dal suo Gruppo.

TONELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Io desidererei che il problema fosse posto su un piano di possibilità: di tanti colleghi ancora iscritti a parlare, alcuni possono rinunciare, altri potranno ridurre a venti minuti un discorso di due ore. Si potrebbe in sostanza agire con un po' di discrezione. In sintesi però io mi dichiaro contrario alla chiusura della discussione.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Io credo che sarà bene ricordare a noi stessi, quelle che sono le disposizioni del Regolamento. Dopo la chiusura, in base al Regolamento, ha diritto di parlare ancora un oratore per Gruppo, come hanno diritto di parlare anche tutti i presentatori di ordini del giorno: ce n'è quindi abbastanza per continuare a

discutere e per esprimere il pensiero di ciascun Gruppo. Tengo poi a far presente al Senato che quando, fin da un paio di giorni fa, è stata presa da noi l'iniziativa di chiedere la chiusura, ci si mise d'accordo e con l'onorevole Grieco e con l'onorevole Lanzetta, e con l'onorevole Lucifero e con i rappresentanti di Unità Socialista, sulla presentazione di tale domanda, dopo che avessero parlato l'onorevole Nitti e – in quanto ancora nessuno aveva parlato per il Gruppo socialista – l'onorevole Mancini. A questo accordo ci siamo attenuti: credo perciò che si possa tranquillamente votare la chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Metto allora in votazione la chiusura della discussione. Chi approva la chiusura è pregato di alzarsi.

(*La chiusura è approvata*).

PRESIDENTE. Hanno ora diritto di parlare i presentatori degli ordini del giorno, nell'ordine in cui questi sono stati presentati ed in quanto non siano già stati svolti.

Il primo ordine del giorno è quello del senatore Berlinguer.

BERLINGUER. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Salomone, Domenico Romano, Vaccaro, Turco, Lavia e Miceli Picardi, che è il seguente:

Il Senato, rilevata la deplorevole e deplorata esistenza di condizioni di gravissimo disagio in tutti i settori della vita economica e sociale della Calabria; convinto della improrogabile necessità di porvi una buona volta riparo, attuando vecchie e nuove promesse: confida che il Governo, compiendo un atto di giustizia riparatrice e, nel contempo, opera di solidarietà nazionale, agirà d'urgenza con provvedimenti adeguati.

Ha facoltà di parlare il senatore Salomone.

SALOMONE. Ho presentato insieme con altri colleghi di Calabria questo ordine del giorno per ricordare al Governo, nel quale abbiamo piena fiducia, di attuare quelle che sono le essenziali provvidenze per la Calabria. Dopo questa dichiarazione, non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Veroni, che è del seguente tenore:

Il Senato, constatando che il Capo del Governo, nelle sue dichiarazioni, si è limitato, per quanto si attiene all'Amministrazione della Giustizia, a comunicare la prossima presentazione di un progetto di legge sull'ordinamento giudiziario; rilevando che innanzi la Costituente da tutti i settori dell'Assemblea vennero ampiamente esaminati i numerosi e gravi problemi della vita giudiziaria, di cui vennero autorevolmente additate le possibili soluzioni; invita il Governo a presentare sollecitamente al Parlamento la legge sul Consiglio Superiore della Magistratura e le altre opportune proposte di legge che valgano a rimuovere le più preoccupanti cause delle lamentate deficienze dei servizi giudiziari particolarmente individuate nella necessità di provvedere a completare gli organici in conformità dei bisogni, a risolvere finalmente le questioni tuttora insolute sul trattamento economico dei magistrati e dei cancellieri adeguandoli, per quanto possibile, alla importanza della funzione e a meglio uniformare alla Costituzione l'attuazione del principio in essa sancito sulla diretta partecipazione del popolo all'Amministrazione della Giustizia.

Ha facoltà di parlare il senatore Veroni.

VERONI. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che io ho avuto l'onore di presentare al Senato non offre possibilità di polemica politica, poichè in esso si riassumono soltanto alcune urgenti esigenze della vita giudiziaria italiana. Già nell'altro ramo del Parlamento è stato opportunamente rilevato che nel programma del Governo si è appena fatto un cenno, rapido e laconico, alla soluzione dei problemi che interessano l'Amministrazione della giustizia e si è segnatamente rilevato che l'onorevole De Gasperi nelle sue dichiarazioni ha unicamente accennato alla presentazione di un progetto di legge sull'ordinamento giudiziario.

Ora, è opportuno che anche in quest'aula, ove sempre furono dibattuti con profondità di pensiero e con larga esperienza i più gravi problemi della vita giudiziaria, venga ricordato al Governo che, in obbedienza alla Costituzione, è atteso l'inizio di quel rinnovamento organico e funzionale che deve trarre origine dall'attuazione immediata delle norme regolatrici del Consiglio Superiore della Magistratura che il Parlamento dovrà preliminarmente esaminare.

La stessa Magistratura ha recentemente, con unanime consenso, segnalato al Governo la necessità che venga presentata prima la legge sulla riforma del Consiglio Superiore della Magistratura che è la legge base, è la legge costituzionale della vita giudiziaria italiana; non v'ha dubbio che essa debba precedere la presentazione del disegno di legge sull'ordinamento giudiziario che richiede molto studio, notevole, intensa preparazione e quindi impossibilità di una attuazione immediata.

Il collega Mancini ha accennato, nel suo ampio discorso, ad alcuni problemi della vita giudiziaria ed ha ricordato che sono tuttora in vita i codici fascisti. L'onorevole Porzio, che affiancava in quel momento il Presidente del Consiglio, deve avergli ricordato, poichè non può essere omnisciente l'onorevole De Gasperi, che al Ministero della giustizia furono create quattro Commissioni per preparare tutta la riforma giudiziaria sia nel campo penale sia in quello civile e di diritto sostanziale e di diritto formale.

Mi sia consentito ricordare che una di queste Commissioni nominata mentre io avevo l'onore di essere Sottosegretario di Stato al Ministero della giustizia, è proprio presieduta dall'onorevole Porzio ed è la Commissione per la riforma del Codice penale. E voglio ricordare pure che sin dal 1946, epoca in cui lasciai il Ministero, tutte le Commissioni avevano molto progredito nei loro lavori, sicchè sarebbe da ritenere che esse nominate e insediate dall'onorevole Tupini e in prosieguo dall'onorevole Togliatti valorizzate – siano sul punto di presentare ben presto le loro conclusioni e il risultato dei loro studi che dovranno poi tradursi in progetti, da sottoporre al vaglio del Parlamento.

Ciò ricordato, voglio augurare al Governo che possa veramente accogliere ed esaudire il voto dei magistrati, che poi è il voto di quanti vivono nella vita giudiziaria, e cioè che, a prescindere dal lavoro affidato alle ricordate Commissioni di studio, che venga presto in Parlamento la legge sul Consiglio Superiore della Magistratura. La Costituzione, destinandovi a Presidente il Capo dello Stato, volle accentuare la superiore e particolare importanza di questo Supremo organo regolatore della nostra vita giudiziaria.

L'ordinamento giudiziario verrà dopo e dovrà richiedere un complesso lavoro. Vorrei ricordare che il disegno di legge sull'ordinamento giudiziario – che il guardasigilli onorevole Vittorio Emanuele Orlando presentò al Senato e che poi ebbe vita fino al nuovo ordinamento fascista – richiese lungo lavoro di preparazione e fu discusso in questa Aula così ampiamente da impiegare numerose sedute; il che vuol dire che l'ordinamento giudiziario porta con sè i maggiori problemi della vita giudiziaria e ne tutela i più cospicui interessi: se, quindi, si attende dal Governo che venga presentato prima il progetto sulla tal riforma, evidentemente saranno posti da parte tutti gli altri assillanti problemi che attendono la loro soluzione e particolarmente quelli che hanno attinenza con la formazione del Consiglio Superiore della Magistratura, di cui è urgente il funzionamento in conformità del nuovo clima repubblicano. Dovrà essere, infatti, attraverso esso attuata la riforma costituzionale e funzionale della magistratura secondo cui i magistrati saranno avulsi dalla catena burocratica e costitueranno l'ordine giudiziario ripartito nelle tre grandi categorie: giudici, consiglieri d'appello, consiglieri di Cassazione. Quando quindi il Parlamento avrà esaminato e approvato il progetto di legge sul Consiglio Superiore della Magistratura si dovrà subito dopo, insieme al nuovo ordinamento giudiziario, discutere la legge sulla sistemazione funzionale della magistratura, e sulla sua sistemazione economica: solo allora potrà dirsi che la vita giudiziaria italiana avrà iniziato il suo rinnovamento. E dobbiamo trovarci d'accordo nel riconoscere che ai magistrati dovrà essere assegnata una condizione economica pari alla elevatezza della loro funzione. Potremo fare questo, data la situazione delle nostre finanze ? Io ricordo che prima il Ministro Guardasigilli Tupini e poi il Ministro Guardasigilli Togliatti, prepararono progetti intesi a migliorare la condizione economica dei magistrati, ma mi piace anche di ricordare al Senato che anche l'attuale Ministro, prima della scadenza dei poteri assegnati al Consiglio dei ministri in ordine alla sua capacità legislativa, aveva preparato e presentato un progetto di ampio respiro a cui dovè rinunciare per la insuperabile opposizione del Ministro del bilancio. Bisogna riprenderlo in esame, non essendo sufficienti neppure ai bi-

sogni elementari della vita i lievi ritocchi alla indennità di toga: forse potrà sembrare esagerata la proposta del collega Conti che vorrebbe assegnare una grande e fastosa residenza privata al primo Presidente della Cassazione a dimostrare l'elevato conto in cui il primo Magistrato della Repubblica deve essere tenuto dallo Stato. A me basterebbe per ora che ai giudici d'Italia e ai funzionari dell'ordine giudiziario, tanto benemeriti, fosse riservata una situazione economica pari alla grande ed insuperata dignità della loro funzione.

Questo in sintesi vuol dire l'ordine del giorno, onorevoli signori del Governo, che io ho presentato e che interpreta e riassume il pensiero di quanti si appassionano ai problemi dell'Amministrazione della giustizia. (*Applausi vivissimi*).

PRESIDENTE. Viene ora in discussione l'ordine del giorno presentato dai senatori Santero, Samek Lodovici, Pazzagli e Bareggi, che è così concepito:

Il Senato; rilevate le condizioni in cui si svolgono attualmente in Italia i servizi igienico-sanitari; riconosciuta la necessità di un organo centrale atto a coordinare e rendere più efficienti tali servizi; associandosi ai voti espressi da tutta la classe sanitaria italiana; invita il Governo a presentare al più presto un progetto di legge per l'istituzione di un Ministero di igiene e sanità.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santero.

SANTERO. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo nelle sue dichiarazioni ha dimostrato di essere pronto a dare, con generosità e con illuminata saggezza, efficace inizio alla soluzione dei molti problemi che travagliano la vita del popolo italiano; problemi che vanno da quello economico a quello della scuola, da quello delle Forze Armate a quello della riforma della pubblica Amministrazione. Unico problema del quale non è stato fatto cenno è quello sanitario. Non v'è dubbio in me che questo fatto non significa che il Governo misconosca l'importanza della questione sanitaria; ma perchè nessuno qui in Senato o fuori del Senato sia indotto a una simile interpretazione, desidererei, e questo invito io rivolgo al Governo anche a nome, oltre che del corpo sanitario, dei molti senatori che hanno aderito al nostro ordine del giorno, desidererei, ripeto, che il Governo ci dicesse una parola di assicurazione in merito. Riconosco che ci sono molti problemi più urgenti, ma è anche necessario ritenere urgente, sia pure in via subordinata, la riorganizzazione sanitaria, nel supremo interesse del Paese.

Penso che i signori membri del Governo ammettano che il diritto al lavoro presuppone il diritto alla salute, bene supremo; e riconoscano che l'unica, importante e nobile materia prima, che possiamo esportare o in qualsiasi modo offrire alla collaborazione degli altri popoli, sia il frutto del lavoro, del braccio o della mente.

A questo riguardo ricorderò, ad esempio, che uno degli ostacoli alla emigrazione è la notevole percentuale di lavoratori ritenuti non idonei dalle commissioni mediche, per diminuita capacità fisica dovuta a difetti a cui una saggia politica sanitaria preventiva e curativa potrebbe ovviare in gran parte.

L'Italia ha in genere delle buone leggi sanitarie, ha anche delle istituzioni ottime ma slegate. L'organizzazione degli uffici e servizi è rimasta pressochè quella di mezzo secolo fa. Bisogna riconoscere che ai problemi sanitari, problemi che investono la vita di tutto il popolo italiano, non si è finora data quell'importanza politico-sociale che meritano. Oggi lo Stato, per la tutela della salute pubblica, ha i suoi organi divisi tra 10 ministeri e molti enti, in cui spesso i princìpi burocratici prevalgono su quelli tecnici. Occorre che l'azione tecnica e l'azione amministrativa si armonizzino e si fondino per completarsi a vicenda; ma perchè questa fondamentale esigenza sia ottenuta, è necessario che l'organico del personale della sanità sia unico; bisogna cioè che i funzionari sanitari e i funzionari amministrativi, sia al centro che alla periferia, appartengano allo stesso ruolo organico. L'istituzione di un Ministero di Igiene e Sanità, quale hanno tutti i Paesi civili, che raccolga e unifichi l'indirizzo tecnico e l'indirizzo amministrativo delle varie membra sparse dell'attività sanitaria, mentre eviterà che vadano disperse molte somme, è l'unico mezzo per dare al nostro Paese un ordinamento sanitario adeguato alle sue reali necessità, e all'altezza di quelli che le altre nazioni civili possiedono.

Per questa ragione e per quelle esposte da

altri onorevoli colleghi in quest'Aula, manteniamo il nostro ordine del giorno nella viva speranza che il Governo e il Senato vorrano approvarlo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue ora un ordine del giorno del senatore Bibolotti così concepito:

Il Senato, considerata l'urgenza di provvedere ad un sostanziale miglioramento delle categorie più disagiate della popolazione, come i disoccupati, i pensionati, gli invalidi della guerra e del lavoro, le donne casalinghe ecc.

ritenuto che la liberazione dal bisogno costituisce un impegno d'onore della Repubblica verso le classi lavoratrici italiane;

considerando che questo impegno trova la sua espressione di principio nella Carta Costituzionale e che d'altra parte la Commissione ministeriale per la riforma previdenziale, nominata il 4 luglio 1947, ha concluso i suoi lavori consegnando al Governo sin dallo scorso aprile un compiuto progetto di riforma;

udite le dichiarazioni del Governo e considerandole generiche e non sufficientemente impegnative, lo invita a presentare d'urgenza, alla ripresa dei lavori parlamentari, l'atteso disegno di legge sulla riforma previdenziale.

Il senatore Bibolotti non è presente. A norma del Regolamento, quest'ordine del giorno s'intende ritirato.

Seguono due ordini del giorno dei senatori: Conci, Braitenberg, Carbonari, Luigi Benedetti, Mott, Azara, Raffeiner e Galletto.

Ne do lettura:

Il Senato invita il Governo a riformare radicalmente il sistema oggi seguìto nella liquidazione delle pensioni ai pubblici funzionari, alle vedove ed ai loro orfani per modo che essa abbia luogo in immediata continuità agli emolumenti di attività di servizio.

Il Senato invita il Governo a presentare al più presto il disegno di una legge generale sui danni di guerra.

Ha facoltà di parlare il senatore Conci.

CONCI. Permettetemi di dichiarare che nel prendere qui oggi per la prima volta la parola, provo una certa emozione al pensiero dei grandi rivolgimenti storici, a seguito dei quali dalla Camera dei deputati di Vienna, attraverso il Senato di nomina regia, sono arrivato al Senato elettivo della Repubblica italiana. Ho chiesto di parlare per brevemente accennare a due esigenze che mi sembrano di particolare importanza: il bisogno di una legge generale sui danni di guerra, la necessità di una riforma della procedura per la liquidazione delle pensioni ai pubblici funzionari.

In materia di risarcimento di danni di guerra sono stati emanati vari singoli, certo importanti e molto utili, provvedimenti legislativi, quali quello a favore dei senza tetto, quello per le opere pubbliche ed è mirabile a questo riguardo l'opera svolta dall'Amministrazione Ferroviaria; quello per i danni alle cose mobili, quello per i danni alle campagne ed altri ancora. Manca però sempre una legge generale sui danni di guerra, legge che molto vivamente è attesa e desiderata dai numerosissimi interessati, i quali se ne ripromettono la possibilità di ricostituire la propria situazione economica e di vivere in quell'alloggio, modesto ma decente, a cui essi ardentemente aspirano e che non poterono finora conseguire. È un postulato anche di giustizia, perchè non è giusto che i danni derivanti dalla guerra abbiano a star a carico solo di quelli che dalla guerra sono stati direttamente colpiti, ma è indispensabile che i proprietari delle case immuni concorrano a ricostruire le case distrutte. Non condivido però l'apprezzamento che è stato espresso, che la ricostruzione delle case distrutte debba andare ad esclusivo carico dei proprietari di case, sia perchè questo non sarebbe possibile, specie finchè perdura l'attuale blocco degli affitti, sia anche, perchè non sarebbe giusto che alla ricostruzione delle case debbano concorrere soltanto i proprietari delle case non demolite, e siano invece esonerati dal concorso il commercio, l'industria e i grandi proprietari terrieri. È certo che una legge sui danni di guerra gioverebbe anche a combattere la triste piaga della disoccupazione, da cui siamo tormentati. Invero è penoso il contemplare tanta disoccupazione materiale ed intellettuale, mentre vi sarebbe urgente e grande bisogno di vasti e dei più svariati lavori per ricostruire sulle rovine cagionate dalla guerra.

La legge dovrebbe anche proporsi di agevolare e di facilitare la ricostruzione parziale, dove non sono possibili ricostruzioni totali. Infatti, se è stata distrutta una casa di tre piani, è certo preferibile che sia ricostruita una casa di due piani od anche d'un piano solo,

piuttosto che conservarne semplicemente le rovine. Certo il problema incontra considerevoli difficoltà finanziarie, ma ho appreso da una recente dichiarazione fatta dall'onorevole Tremelloni nell'altro ramo del Parlamento, che si intende di sfruttare il piano Marshall anche per il problema della ricostruzione delle case demolite e questo potrà certo attenuare le difficoltà.

L'altro problema del quale intendo, con la stessa brevità, di occuparmi è quello della necessità di riformare le disposizioni che riflettono la liquidazione delle pensioni per i pubblici funzionari. È evidente il diritto dei pubblici funzionari che passano allo stato di riposo di ottenere subito quella pensione che è prevista dalla legge.

È ugualmente evidente il diritto delle vedove e degli orfani di ottenere senza ritardo le pensioni indirette dalla legge stabilite.

Le liquidazioni delle pensioni dirette o indirette succedono invece sempre con notevole e spesso con enorme ritardo.

È veramente uno spettacolo doloroso quello di funzionari che passano allo stato di riposo e che lottano con i più gravi stenti finanziari e, peggio ancora, lo spettacolo delle vedove e degli orfani che soffrono letteralmente la fame per la lentezza burocratica con la quale vengono liquidate le pensioni.

Questo stato di cose antigiuridico, antiumanitario e, mi sia permesso il termine, indecoroso, deve assolutamente cessare.

Mi sia consentito di accennare al fatto che quelle stesse popolazioni che io ho l'onore di rappresentare in questo Senato furono da me rappresentate alla Camera di Vienna per ben 21 anni, parte dei quali risale al secolo scorso. Aggiungo che durante tutto quel tempo non una volta sola nè elettori nè non elettori, si sono a me rivolti per promuovere la liquidazione di una pensione.

Invece durante 27 anni nei quali ho fatto parte del Senato del Regno ed anche durante il breve periodo dacchè sono entrato in questo Senato, frequentissime sono state le richieste che mi sono state rivolte per un mio intervento per sollecitare la liquidazione delle pensioni.

Quale la spiegazione ?

La spiegazione è semplicissima. Il funzionario austriaco che passava allo stato di riposo, riceveva un decreto nel quale era detto quando doveva abbandonare il servizio e da quel giorno gli venivano regolarmente corrisposti gli emolumenti di riposo dovutigli. Egualmente, dopo la morte del pubblico funzionario, la vedova e gli orfani percepivano immediatamente la pensione indiretta stabilita dalla legge.

Ora io mi domando mortificato: quello che era possibile nella vecchia Austria asburgica, perchè non lo sarà anche in questa Italia ? E perchè dovrà perdurare una procedura che rappresenta una sistematica violazione del diritto in questa Italia che del diritto e della scienza giuridica è stata culla ? di questa Italia che è stata al mondo intiero del diritto grande maestra ? (*Applausi*).

È necessario provvedere ad una riforma, ma ad una riforma radicale; è indispensabile che la liquidazione delle pensioni non segua a mezzo della Corte dei conti che è oberata da moltissime altre incombenze e che non può quindi procedervi se non con grande lentezza. È indispensabile che sia provveduto alla liquidazione delle pensioni da parte delle rispettive autorità amministrative, giudiziarie, fiscali e che alla Corte dei conti sia riservato solo un esame posticipato, la revisione successiva delle liquidazioni già fatte.

Nè si obietti che una simile revisione sarebbe priva di efficacia e sarebbe irrisoria, poichè se in ogni Regione venisse affidata la liquidazione delle pensioni a persone competenti, a funzionari capaci, intelligenti, e ciò che più importa onesti e coscienziosi (e simili funzionari si devono certo pur trovare in tutti i rami della pubblica amministrazione ed in tutte le regioni, perchè anche qui è necessario assolutamente il decentramento) errori non saranno commessi se non in casi affatto eccezionali. Eventuali errori potranno essere rilevati dal successivo controllo della Corte dei Conti e potranno essere riparati mediante opportune trattenute sui versamenti ulteriori. Si accinga il Governo a tale riforma, ma sia riforma radicale, senza tener conto di una tradizione in contrario e di preconcetti e di pregiudizi formatisi in base alla stessa. Il Governo raccoglierà la giusta riconoscenza dei numerosi funzionari anziani i quali oggi vedono preoccupati, e ben spesso con vera angoscia, avvicinarsi il giorno in cui passeranno allo stato di riposo

senza sapere quando in via di fatto otterranno i versamenti loro dovuti di diritto, e non possono che pensare con terrore, per il caso di loro morte, alla sposa e ai figli nella incertezza di quando effettivamente sarà loro corrisposta la pensione indiretta stabilita dalla legge.

Analoghi ritardi, analoghe lentezze si verificano anche nella liquidazione delle pensioni di guerra. Io su questo non mi dilungherò, perchè il Senato si è già occupato in questi giorni del complesso problema. Certo è stretto dovere dello Stato di fare tosto ottenere le indennità a coloro i quali sull'Altare della Patria hanno fatto sacrificio della loro salute fisica ed è assoluto dovere dello Stato di accordare tosto alle vedove e agli orfani dei caduti in guerra quei sussidi che sono dalla legge previsti. Il Governo ha mostrato il proprio interessamento per le pensioni di guerra, sia con l'accordare degli aumenti sia con l'agevolare la produzione dei titoli per ottenere la pensione e, in modo particolare, con la istituzione di un apposito sottosegretariato per le pensioni di guerra. Io sono stato molto lieto di udire le tranquillanti dichiarazioni fatte in quest'Aula un paio di giorni fa dal sottosegretario di Stato alle pensioni di guerra, dichiarazioni che mi fanno sperare, anzi, ritenere sicuro che il Governo farà tutto quello che è indispensabile per evitare ulteriori ritardi nella liquidazione delle pensioni ai mutilati e invalidi, alle vedove, agli orfani e ai vecchi genitori dei caduti in guerra.

Io mi lusingo di non aver fatto indarno appello al cuore del Capo del Governo, al senso di giustizia e di umanità da cui sono animati i suoi valorosi collaboratori. Io mi auguro che l'autorevole consenso del Senato costituisca sprone e stimolo efficace ai provvedimenti necessari, alle innovazioni e riforme da me invocate.

Dichiaro: nel Governo presieduto dall'onorevole De Gasperi, ho piena, assoluta e incondizionata fiducia. Di questa fiducia sarà espressione il mio voto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Bertone, che è il seguente:

Il Senato raccomanda al Governo ed in particolare al Ministro del tesoro la più vigile attenzione sul risparmio e sul credito, e sulla esecuzione ed applicazione delle norme di controllo in proposito dettate; e fa voti che tale azione di vigilanza valga a ripristinare nella sua normalità il risparmio e l'apporto di esso in giusta proporzione alla economia pubblica ed alla privata.

Ha facoltà di parlare il senatore Bertone.

BERTONE. Mi ero riservato di esporre all'Assemblea alcuni dati che l'avrebbero certamente interessata, sui problemi del credito e del risparmio. Poichè mi rendo conto che l'ora non è propizia e che la buona volontà dell'Assemblea e già stata messa a dura prova, rinuncio a svolgere il mio ordine del giorno anche in considerazione del fatto che non è presente il Ministro del tesoro a cui la raccomandazione era particolarmente diretta. Mi auguro che il Governo vorrà tener conto del mio ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Fazio.

Ne do lettura:

Il Senato, auspicando una più alta comprensione dell'interesse pubblico, superiore ed assorbente di tutti gli altri, così negli uomini come nei partiti, al fine di arrivare alla maggior possibile unione delle forze e degli intenti nelle attività produttive, distributive e ricostruttive;

tenuta presente la situazione politica interna ed internazionale, con la inerente necessità che sia assicurata la continuità dell'opera governativa;

vota la fiducia e passa all'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare il senatore Fazio.

FAZIO. Signori colleghi, sarò brevissimo per le ragioni che ha esposto il collega Bertone e che tutti comprendiamo. Non mi nascondo che il mio ordine del giorno possa sembrare alquanto ingenuo, nel senso che si richiama in forma generica ad un necessario risveglio, ad una maggiore vibrazione di quell'interesse pubblico che, nell'ora grave, dovrebbe essere una molla più efficiente. Comprendo tutto questo, ma desidero dir tuttavia pochissime parole. Mi rivolgo agli uomini ed ai partiti; agli uomini, perchè io non mi adatto all'idea che qua dentro, nella rappresentanza parlamentare, non vi siano più degli uomini, ma solo dei partiti. È vero che i partiti hanno prodotto i Gruppi; e,

siccome non tutti sono iscritti a partiti, si è costituito il Gruppo misto nel quale tutti noi, che non siamo vincolati preventivamente a partiti politici siamo stati collocati d'ufficio, *jure imperii*. Tra noi di questo gruppo misto c'è però un terreno comune; ed è la sensazione di sentirsi rappresentanti di quella serie di cittadini che vivono pensando, forse sognando, indipendentemente dal comando e dalla disciplina dei partiti. Forse sognando, ho detto, perchè anche in materia politica i sogni riproducono frequentemente il ricordo dei tempi più belli. Io mi rivolgo al Governo e dico: non vi dispiaccia che anche questa modesta rappresentanza, che anche questi cittadini che vivono da sè, indipendenti dall'irreggimentazione, vi facciano sentire la loro voce, sia pure lontana. Questi cittadini isolati dicono innanzi tutto una cosa: « vivere necesse ». Essi non si astraggono dalle lotte, dalle difficoltà che il Governo affronta, che il Parlamento sostiene; non sono estranei agli studi profondi, alle ansie di tutti voi, ma vivere bisogna. E per vivere, per migliorare e per ricostruire, bisogna lavorare volentieri, tutti quanti, almeno con un *minimum* di concordia. Il lavoro slegato e fatto con ispirazione che non sia quella dell'interesse pubblico o, peggio, che sia fuori da esso, è un lavoro che non rende o rende male. Che ci può fare il Governo? Questa è una domanda che implica una radice di ordine morale. Io vorrei che il Governo si facesse ogni giorno di più banditore, paladino del principio dell'interesse pubblico, come religione di tutti i cittadini, come necessità per il risorgere del nostro Paese.

Tutti, senza distinzione, nè da una parte nè dall'altra, uomini e partiti, perchè se gli uomini debbono fare astrazione dai loro interessi per pensare che c'è un interesse superiore che tutti li assorbe, anche i partiti, debbono pensare analogamente, perchè l'interesse del partito, la visione del partito, i trionfi, i successi del partito, sono belle cose, ma c'è l'interesse pubblico che si deve imporre anche a loro, a tutti quanti. Signori del Governo, perchè questo sia possibile, perchè si abbia questo *minimum* di concordia fra tutti, è necessario che ci sia l'intervento e la volontà di tutte le classi, ed in modo particolare delle classi più numerose. Ricordo, se me lo permettete, un breve concetto dell'onorevole Giolitti, del 1904, quando sosteneva le sue aspre battaglie democratiche contro l'opposizione della destra liberale (liberale, ma pur sempre destra). Egli diceva: « L'avvenire della nostra civiltà, la prosperità e la grandezza del nostro Paese, dipendono direttamente dal miglioramento morale e materiale, ma ordinato, costante, pacifico delle più numerose classi sociali ». Egli usava gli aggettivi « ordinato, costante e pacifico », perchè era un realizzatore, ed aveva la convinzione che la violenza e la guerra civile guastano *a priori* anche le riforme migliori.

Questo è necessario, questa collaborazione delle classi numerose è inderogabile! E per assicurarla, bisogna che queste classi abbiano l'affidamento concreto e sicuro su due capisaldi - l'onorevole De Gasperi nella sua esposizione li ha chiaramente sottolineati – libertà e giustizia sociale. Libertà, ma quale libertà? Libertà per tutti, lo sappiamo bene, senza lesione del diritto altrui, senza lesione di quell'interesse pubblico del quale sto parlando. Bisogna ricordare che mai parola più contraria al vero fu pronunciata di quella di un certo parlamentare dei tempi fascisti, il quale osava gridare che il popolo non sa che farsene della libertà. Il popolo italiano, invece, quel popolo minuto a cui si è più volte riferito l'onorevole De Gasperi, la sente la libertà e molto ci tiene. Anzi, esso ha una strana paura di perderla. Quella paura che in Atene antica fece intravvedere al popolo il pericolo di una dittatura financo nell'opera del giustissimo Aristide. Il popolo italiano vuole la libertà per tutti, indipendentemente dall'opera dei partiti che assurgono e che assurgeranno alla conquista del potere. Ammetto che i partiti sono per intanto necessari, poichè, se non ci sono più gli uomini, bisogna pur che qualcuno a loro posto ci sia. Ma degli inconvenienti e (perchè no?) dei pericoli essi pure ne portano.

Intanto i partiti, nella lotta per la conquista del potere, infrangono, poco o molto, la concordia pubblica. E, quando abbiano conquistato il potere, faranno umanamente il possibile per conservarlo. Il difficile sta qui. Facciamo raccomandazioni ed abbiamo fiducia nell'azione del Governo, che è composto

di uomini i quali questi pericoli e queste necessità comprendono assai bene.

Mi risuona ancora negli orecchi la voce metallica di Mussolini in una delle prime sedute dopo quella famosa dell'« aula sorda e grigia », quando diceva: « fate quel che volete. Abbiamo il potere e non lo molleremo mai ». Di qui il fatale errore storico.

Ora io dico: tutte le forze oneste, tutti i partiti onesti, sinceramente patriottici, devono sapere che c'è un limite al di là del quale non si può andare, perchè uno scivolamento nell'eccesso, nell'abuso, porterebbe a delle perturbazioni e a dei guai.

L'onorevole De Gasperi ha detto: libertà e libertà sana, assicurata per tutti, anche contro quelli che la vorrebbero turbare, in qualsiasi maniera. Libertà perchè l'Italia possa lavorare, vivere e risorgere onestamente nelle linee della giustizia e dell'interesse nazionale. Ma l'onorevole De Gasperi ha anche affermato, come secondo caposaldo, la giustizia sociale; che è un principio dal quale non possiamo fare astrazione, non solo perchè riguarda la classe più numerosa, ma perchè è un sentimento penetrato ormai in fondo all'animo di tutti i galantuomini di tutti i paesi. L'onorevole De Gasperi lo ha ricordato e glie ne diamo atto.

Abbiamo fiducia che egli possa attuare questo suo programma. Ho sentito dei dubbi in merito e ne rilevo due: primo che il Governo è l'emanazione del Partito democratico cristiano e che in questo Partito si annidano molti conservatori. Ammetto che si possa ritenere, anzi che vi siano annidati dei conservatori ed anche molti, se ciò vi piace: ma non lo sono tutti; e non lo è l'onorevole De Gasperi; non solo per il suo discorso, ma per la sua carriera politica e specialmente per il tenore della sua vita (*vivi applausi al centro e a destra*), la qual cosa non costituisce l'ultimo degli elementi idonei per giudicare gli uomini politici.

L'altro dubbio che si presenta è quello che il Partito democratico cristiano non possa fare astrazione dalla Chiesa e che la Chiesa, sia per sua norma conservatrice.

È vero questo ?

Io credo che la Chiesa, la quale in un certo incidente nella Camera fascista, d'accordo con Pasqualino Vassallo, abbiamo definito saggia, (« imparate dalla Chiesa che è saggia » dicemmo « non sopprimete le scuole e le preture », appunto perchè è saggia, debba ben comprendere che qualunque Governo il quale scivoli contro la giustizia sociale, e abbandoni questa linea, qualunque Governo, anche se appoggiato al più forte dei partiti, alla più forte delle organizzazioni, finirebbe miserevolmente.

Non la Chiesa darà questo consiglio al partito della democrazia cristiana, neppure parlando nell'orecchio. Ad ogni modo l'onorevole De Gasperi ha voluto al suo fianco uomini di altre tendenze, ed ha specificato le ragioni per le quali ha voluto che questi uomini, responsabili con lui, con noi, più modestamente dai nostri banchi, sedessero al Governo. Essi sapranno ben vedere quel che domani si svolgerà. Riteniamo che nessuno abbandonerà la linea, giusta ed essenziale, e per questo il voto al Governo deve essere dato.

Signor Presidente, mi permetta uno sconfinamento fuori dell'ordine del giorno che ho presentato, per un solo minuto.

Ho assistito all'ampio esame di tanti problemi, ma poco si è parlato di uno che sta nel cuore di tutti; ed è quello degli alloggi. È un problema così grave che bisogna avere il coraggio di affrontarlo con ambe le mani e decisamente. Se aspettiamo che si risolva da sè, non lo vedremo risolto per un pezzo e forse mai. Problema grave, non solo perchè riguarda il necessario per la vita di tanta gente, ma perchè interessa direttamente anche il Governo e le altre pubbliche amministrazioni, vincolate ed ostacolate nel normale movimento del personale.

Grave ed importante problema, perchè dalla costruzione edilizia deriverà molto lavoro e di lavoro c'è tanto bisogno. Meglio pagare gente che lavora, piuttosto che largire in forma di carità tanti pur necessari sussidi di disoccupazione.

Voce all'estrema sinistra. Senza far morire i disoccupati, però.

FAZIO. Saranno ben lieti i disoccupati di lavorare quando il lavoro vi sia.

Ho finito e chiedo venia se ho sconfinato,

mi auguro e spero che il Governo tenga conto delle mie modeste considerazioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Rubinacci che è così concepito:

Il Senato, riconosciuta l'urgenza di provvedere ad una sostanziale riforma della Previdenza Sociale, che sia affermazione del principio di solidarietà ed estesa a tutti i lavoratori subordinati ed autonomi;

afferma che tale riforma, sulla base delle proposte formulate dall'apposita Commissione ministeriale, che ha concluso i suoi lavori il 2 aprile 1948, deve realizzare l'uniformità delle prestazioni, l'unificazione dei contributi, la semplificazione dei servizi, unificando le funzioni omogenee specie nel campo sanitario e, con la necessaria gradualità, deve dare al Paese un efficiente sistema, tecnicamente organato, che permetta di erogare prestazioni adeguate al bisogno del lavoratore in tutti gli eventi fisici ed in tutte le circostanze che ne riducano o lo privino della possibilità di guadagno;

invita il Governo a condurre a termine al più presto gli studi integrativi di carattere attuariale e a presentare al Parlamento il disegno di legge per l'attesa riforma.

Ha facoltà di parlare il senatore Rubinacci per illustrare il suo ordine del giorno.

RUBINACCI. Cercherò di non abusare della pazienza dei colleghi stanchi per la lunga seduta. Rinuncio, quindi, ad un completo svolgimento del mio ordine del giorno, così come l'importanza dell'argomento richiederebbe, e mi limiterò a brevi parole.

Nell'esame così completo, che il Senato ha fatto, di tutti i grandi problemi della nostra vita nazionale, problemi politici e problemi sociali, io penso che non si poteva sottacere il problema così grave e così complesso della riforma della Previdenza Sociale. Io desidero dare atto al Presidente del Consiglio dei Ministri di avere annunciato, nelle comunicazioni del Governo, la presentazione di provvedimenti legislativi per attuare la riforma, che è indubbiamente urgente. Il nostro Paese ha una tradizione luminosa in materia di previdenza sociale: l'Italia è stata fra le prime Nazioni ad introdurre le Assicurazioni sociali obbligatorie. È certo, però, che attualmente la Previdenza Sociale attraversa una crisi profonda: molte ne sono le cause. Ricorderò quella che ha reso più acuto il disagio: la guerra, con la conseguente svalutazione monetaria, che ha polverizzato i capitali, costituiti con denaro che aveva un ben più alto valore monetario al momento in cui i contributi vennero versati. Donde il fallimento del sistema della capitalizzazione, su cui si fondava la nostra previdenza, nel momento in cui più esteso e più urgente era il bisogno.

A questa carenza si è provveduto, empiricamente, con le integrazioni, introdotte con i decreti che si sono seguìti dal 1944 in poi.

È venuto il momento di attuare una profonda riforma della Previdenza Sociale, che realizzi alcuni dei fondamentali princìpi posti dalla Costituzione. La Previdenza Sociale è uno degli strumenti più efficaci per una vera e propria riforma sociale: essa va incontro ai diseredati dalla sorte, ai bisognosi, ai vecchi, ai malati, agli infortunati, ai disoccupati. Attraverso un efficiente sistema di Previdenza Sociale noi possiamo metterci effettivamente in grado di dare una prova concreta di quel nuovo spirito di socialità e di solidarietà, che deve animare, secondo l'indirizzo della Carta Costituzionale, la futura legislazione e tutte le istituzioni del nostro Paese.

Io voglio ricordare che il Governo dell'onorevole De Gasperi ritenne indispensabile questa riforma, tant'è che fu nominata una Commissione, che è stata presieduta da un uomo che onora la nostra Assemblea e che ha dedicata tutta la sua vita ai problemi del lavoro: il senatore D'Aragona.

Questa Commissione ha completati i suoi lavori il 2 aprile, a tempo di primato, nonostante la grande complessità dei problemi che ha dovuto affrontare; ed il 2 aprile la seduta conclusiva fu presieduta dallo stesso Presidente del Consiglio, il quale volle, in tal modo, sottolineare tutta l'importanza che il Governo dava alla riforma della Previdenza Sociale.

L'onorevole De Gasperi ebbe a dire, in quella occasione, che il 2 aprile 1948 si poteva considerare una data nella storia sociale del nostro Paese.

Io credo che il giorno, nel quale il Parla-

mento italiano avrà approvato il nuovo sistema di Previdenza Sociale, organicamente costruito sul principio del bisogno, che renda veramente efficaci le prestazioni, che snellisca i procedimenti fin troppo complessi, che ci metta in condizioni di evitare ogni inutile sovrastruttura burocratica, che sia facilmente accessibile al lavoratore, sarà veramente storico nella vita sociale del Paese, e rivolgo un invito al Governo perchè acceleri gli studi integratorî necessari, specialmente quelli attuariali, e predisponga, con la maggiore sollecitudine possibile, il relativo disegno di legge, affinchè il Parlamento possa creare la nuova Carta fondamentale della Previdenza Sociale, che dovrà onorare la Repubblica Italiana, fondata sul lavoro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Viene ora in discussione l'ordine del giorno del senatore Buffoni che è il seguente:

Il Senato invita il Governo: 1° a provvedere sollecitamente alla costituzione del Consiglio dell'emigrazione nel quale dovrebbero aver posto anche i rappresentanti diretti delle diverse collettività di Italiani all'estero; 2° a dare tutte le disposizioni necessarie perchè l'assistenza e la difesa degli Italiani all'estero sia meglio assicurata dai nostri Consolati e dalle nostre Ambasciate; 3° ad estendere anche agli Italiani all'estero le disposizioni legislative per il risarcimento dei danni di guerra; 4° a disporre la semplificazione delle norme stabilite per il rilascio dei passaporti per l'estero.

Ha facoltà di parlare il senatore Buffoni.

BUFFONI. L'argomento del mio ordine del giorno meriterebbe un'ampia trattazione, ma per ciò l'ora non è certo opportuna. Cercherò pertanto di limitare le mie osservazioni al minimo possibile. Dico subito che abbiamo provato piacere che l'on. De Gasperi abbia nelle sue dichiarazioni affermato: « proporremo prossimamente la convocazione di un Consiglio dell'emigrazione ed esamineremo se convenga creare un organo autonomo propulsore ».

Io mi auguro che questa proposta venga davvero prossimamente presentata al Parlamento e che non si debba attendere troppo a lungo la realizzazione di una iniziativa che era già stata annunciata quando si discusse del problema dell'emigrazione all'Assemblea Costituente.

Ma voglio aggiungere che il Consiglio dell'emigrazione non dovrebbe essere composto esclusivamente di funzionari o di rappresentanti delle organizzazioni che sono costituite in Italia, ed esprimono i bisogni e tutelano gli interessi di coloro che intendono emigrare. Nel Consiglio di emigrazione devono esservi anche i rappresentanti delle collettività degli Italiani che già risiedono all'estero e in particolare di quelle dei paesi verso i quali si dirigono correnti migratorie permanenti, perchè essi possono essere i migliori interpreti delle effettive necessità degli italiani che già vivono in modo stabile all'estero.

Nel mio ordine del giorno ho anche accennato ad un altro problema: quello dell'assistenza che le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari debbono dare agli Italiani all'estero.

L'onorevole De Gasperi, che è stato per lungo tempo Ministro degli Esteri, è ben indicato per raccogliere talune osservazioni che desidero fare. Certo sarebbe stata opportuna la presenza anche del Ministro degli Esteri. Proprio stamane ho letto in una rivista questa dichiarazione del Ministro italiano a Berna, Eugenio Reale: « Ho sempre ritenuto che uno dei principali doveri delle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane sia quello di assistere con opera vigile e continua i nostri lavoratori, dal momento in cui varcano il confine a quello in cui ritornano in patria e di fare così sentire loro meno duro il distacco dalla propria terra e dalle famiglie. Ho trovato in ciò una viva comprensione da parte dei miei collaboratori ». Mi dispiace che, in realtà, non tutti i rappresentanti consolari e diplomatici italiani si ispirino a questi concetti e che troppe volte gli interessi italiani all'estero non siano tutelati come dovrebbero essere. L'italiano, oggi, come già in passato, non è sufficientemente assiassistito e difeso. Molti sorprusi, molte ingiustizie si compiono a suo danno e le rappresentanze consolari e diplomatiche non intervengono con la doverosa energia. Se avessi più tempo a mia disposizione, potrei citare casi numerosi. Mi limito solo al caso della Francia. Cosa si è fatto in Francia per otte-

nere che certe proprietà di istituzioni italiane venissero riconsegnate agli Italiani? Cosa si è fatto per ottenere dal Governo francese la revoca dei provvedimenti che hanno soppresso il giornale italiano di Parigi, l'« Italia Libera », che aveva grande importanza per la tutela degli interessi degli italiani e che, sorto nella clandestinità, durante l'occupazione tedesca, aveva svolto un'intensa propaganda per la resistenza e aveva poi sostenuta la necessità di una cordiale e profonda amicizia della democrazia italiana con la democrazia francese? Cosa si è fatto per impedire che si arrivasse allo scioglimento dell'associazione « Italia Libera » o per ottenere che si permettesse agli italiani veramente e lealmente democratici di ricostituire la loro organizzazione? Ben poco o niente si è fatto.

Il comportamento dei nostri rappresentanti diplomatici e consolari dovrebbe essere diverso da quello che era d'uso nel periodo fascista. Dovrebbero oggi essere controllate accuratamente le decisioni di espulsione dei nostri lavoratori: noi dovremmo far riconoscere anche per i nostri operai il diritto di partecipare alle battaglie del lavoro accanto ai loro compagni di fabbrica, senza perciò correre il rischio di esser colpiti con rifiuti di soggiorno ed espulsioni. Nei nostri consolati, il Governo dovrebbe disporre la costituzione di consulte che esprimano il pensiero, i desiderî delle collettività italiane, consulte formate dai rappresentanti delle diverse organizzazioni ed associazioni italiane, di carattere economico ed anche politico. Queste consulte potrebbero guidare, facilitare, fiancheggiare l'opera dei nostri rappresentanti diplomatici, che molte volte arrivano nelle sedi alle quali il Governo li ha destinati senza nessuna conoscenza dei problemi vitali delle nostre collettività. Queste consulte non sminuirebbero punto l'autorità dei consoli, ma loro darebbero suggerimenti utili nell'interesse dei nostri emigrati. In quasi tutti i centri dove è numerosa la popolazione italiana, vi sono associazioni che possono delegare competenti rappresentanti. I consoli, gli ambasciatori non debbono essere solamente a contatto con la parte più ricca degli emigrati; ma debbono essere in condizione di non ignorare le vere aspirazioni della massa dei nostri emigrati.

Debbo pure raccomandare al Governo di favorire la ripresa di « accordi di stabilimento » dei nostri concittadini all'estero.

Era stata anni fa, conclusa con la Repubblica Francese una « convention d'établissement » che era davvero buona; essa conteneva interessanti riconoscimenti dei diritti degli italiani residenti in Francia. Questa convenzione non è entrata in applicazione, perchè è sopravvenuta la guerra. Ebbene, questa convenzione dovrebbe essere oggi ripresa, perchè costituirebbe una notevole tutela dei grandi interessi che gli Italiani hanno in Francia. E di convenzioni di questa natura occorrerebbe sollecitare la conclusione anche per altri Paesi.

Ancora una cosa voglio dirvi, onorevole De Gasperi, ed è che non basta l'assistenza giuridica ed economica dei nostri emigrati ma occorre anche una larga assistenza culturale.

Nel passato si è fatta una grande campagna per impedire le naturalizzazioni. Purtroppo le naturalizzazioni nei casi di emigrazione permanente e sopratutto le naturalizzazioni dei figli degli emigrati sono favorite dalle speciali disposizioni relative al lavoro e all'assistenza sociale. Ma noi dobbiamo almeno cercare di ottenere che i figli di italiani non ignorino, o non dimentichino completamente la lingua nostra; invece avviene che i figli degli italiani non parlano più l'italiano, qualche volta parlano il dialetto del paese d'origine del padre o della madre, ma non l'italiano. Si arriva perfino a questo: quando nelle scuole i figli degli italiani devono scegliere tra la lingua italiana e la spagnola, molte volte preferiscono la lingua spagnola all'italiana.

Ciò dipende dal fatto che noi non facilitiamo come si dovrebbe la diffusione della nostra lingua e della nostra cultura.

Ho vissuto per lunghi anni esule in Francia e tutte le volte che passavo nei quartieri universitari parigini provavo un senso di tristezza e di umiliazione. Si spendevano allora tanti milioni per una ignobile propaganda di parte, per una propaganda di esaltazione di un regime nefasto per il nostro Paese, e niente per la cultura italiana. Vi erano, a Parigi, una bella biblioteca di studi spagnoli, una buona biblioteca polacca, una moderna biblioteca americana, ma nessuna biblioteca italiana. Il libro italiano era negletto. C'era sì

nel centro della città una libreria italiana ma essa vivacchiava vendendo sopratutto libri . . . francesi.

Penso che per il decoro e la dignità del nostro Paese bisognerebbe sacrificare un po' di denaro per fondare a Parigi un grande centro di studi italiani, per formare a Parigi, come in altri luoghi di larga emigrazione italiana, importanti biblioteche che servissero alla diffusione della lingua e della coltura nostra fra gli italiani emigrati e gli stranieri.

Vi è un'altra questione sulla quale voglio richiamare l'attenzione del Governo: la questione del risarcimento dei danni di guerra che sono stati subiti dagli italiani residenti all'estero. Le legislazioni degli altri Paesi dal risarcimento dei danni di guerra hanno escluso gli stranieri e – se ne capisce bene la ragione – in prima linea gli italiani. È una grande ingiustizia. I nostri concittadini che hanno viste distrutte le loro case, le loro aziende industriali, artigianali o commerciali restano privi di ogni indennizzo. Eppure essi sono, al pari degli italiani che in Patria furono vittime della guerra, meritevoli di aiuto. Io penso che qualche cosa si dovrebbe fare per loro.

Tempo fa, ad una mia domanda, dal Ministro degli Affari Esteri fu risposto che la questione era allo studio. Io raccomando che sia studiata con attenzione e risolta con larghezza di vedute.

Infine voglio prendere atto di un altro punto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Egli ha detto, nelle sue dichiarazioni, che « bisogna rendere più facile il movimento emigratorio ». Sono perfettamente d'accordo con lui su questo punto; ma dico che c'è un modo molto semplice per facilitare il movimento emigratorio e che questo modo molto semplice consiste nel facilitare la concessione dei passaporti senza obbligare i richiedenti a passare attraverso una lunga trafila di pratiche burocratiche. Oggi bisogna specificare e documentare i motivi per cui si chiede il passaporto; si esigono dichiarazioni di chiamata di parenti o contratti di lavoro, che non è facile ottenere in precedenza.

Ora tutto questo dovrebbe finire. Si parla di « concessione del passaporto », ma non si tratta in realtà di « concessione ». Avere il passaporto è un diritto di ogni cittadino, è il riconoscimento pratico della libertà di movimento, della libertà di recarsi all'Estero.

Il passaporto dovrebbe quindi essere senza altro dato, quando non vi ostino ragioni di giustizia, a chiunque lo domanda.

Mi si può obiettare che può capitare che qualcuno vada all'estero e poi non trovi una sistemazione e che quindi divenga un carico per lo Stato che deve provvedere a rimpatriarlo. Io credo che di questi casi se ne verificherebbero ben pochi, perchè per la mia esperienza, per ciò che ho visto e toccato con mano, gli italiani riescono sempre – mi si permetta la parola – a sbrogliarsi. Lasciateli andare all'estero, lasciate libere le iniziative di emigrazione individuale e state sicuri che, con l'appoggio dei parenti e degli amici già sistemati, gli italiani troveranno all'estero lavoro e buone situazioni.

Mi sono intrattenuto un po' su questo problema, ma ritengo d'aver fatto opera utile richiamando l'attenzione del Governo su di esso, perchè – non dobbiamo dimenticarlo – gli italiani all'estero sono una parte cospicua di tutta la popolazione italiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Prego il Senato di considerare che, per il rispetto che gli debbo e per poter rispondere in modo esauriente alle questioni che sono state sollevate, ho bisogno di almeno quattro ore per esaminare il voluminoso fascicolo della discussione avvenuta. Se, nella previsione di poter chiudere domani sera la discussione stessa, il Senato volesse tener seduta anche domani mattina, io non avrei il tempo necessario per la preparazione della mia risposta.

Voce. Non è indispensabile che nella seduta di domani mattina intervenga il Presidente del Consiglio: basterà che intervengano i Ministri.

PRESIDENTE. Allora potremo tenere seduta domani mattina senza l'intervento del Presidente del Consiglio, il quale, naturalmente, potrà farsi rappresentare.

Presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Ratifica di alcuni decreti legislativi sulla disciplina della distribuzione e dei consumi dei prodotti industriali e delle iniziative industriali, ed estensione della efficacia della disciplina stessa fino al 31 ottobre 1948 ».

Tale disegno di legge è stato approvato dalla Camera con procedura di urgenza. Siccome il Governo richiede l'urgenza anche per il Senato, a termini del regolamento la metto ai voti.

Chi approva l'urgenza è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Cermenati di dar lettura di una interrogazione con richiesta di risposta scritta, pervenuta alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario:*

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga opportuno, per ovvie ragioni di umanità, e per eliminare giustificate lamentele, ripristinare d'urgenza la razione giornaliera di pane spettante ai detenuti in grammi 500, ridotta attualmente a grammi 375, riportando da 2.272 a 2.376,45 il numero di calorie prescritto dal vigente regolamento 18 giugno 1931, n. 787, per gli Istituti di prevenzione e di pena.

VARRIALE.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 10 ed alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta alle ore 20,30.

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA

Convocazione di Commissioni permanenti.

Sabato 3 luglio, la 5ª Commissione permanente (Finanze e Tesoro) è convocata, in sede deliberante, alle ore 11 nella Sala Cavour per l'esame e l'approvazione di un disegno di legge.

Sabato 3 luglio, la 9ª Commissione permanente (Industria, Commercio interno ed estero, Turismo) è convocata alle ore 9, in una sala al primo piano di Palazzo Carpegna.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti